

VOTA



# LOTTA CONTINUA



## La DC di Fanfani arma i fascisti, ma non sono riusciti a ripetere Sezze. I comizi del MSI sono adunate in armi: devono essere vietati

### Roma - 50 fascisti armati con pistole: così è stata attaccata la tenda dei disoccupati

In una allucinante sparatoria incrociata tra missini, agenti in borghese e poliziotti sono rimasti feriti 5 fra i più noti squadristi di Roma. Sospesa l'adunata fascista convocata dal boia Almirante e rinviata a oggi in un cinema. Lunedì la tenda dei disoccupati tornerà al suo posto

ROMA, 5 — Ieri sera a Roma i fascisti, con la copertura delle «forze dell'ordine», hanno tentato di ripetere la provocazione omicida di Sezze. Si tratta di un fatto gravissimo, di un raid armato indisturbato, di una ricerca dello scontro che arriva fino alla ricerca con tutti i mezzi di una «vittima» nelle proprie file, che fa parte di un piano ben preordinato e preciso, in cui è coinvolto il MSI — e soprattutto la sua ala «dura» — i corpi separati dello stato e, sullo sfondo, la campagna elettorale organizzata dai visitatori «americani» per conto di Fanfani.

Ieri sera era previsto un comizio fascista di Marzio a Piazza SS. Apostoli, ed era stato indetto dal comitato dei disoccupati organizzati un presidio antifascista intorno alla tenda che i disoccupati stessi mantengono a Piazza Venezia, all'angolo con Piazzetta San Marco (verso Via Botteghe Oscure). Il presidio era stato reso necessario dalle numerose provocazioni fasciste contro la tenda dei disoccupati avvenute nei giorni scorsi, tra l'altro in occasione di comizi fascisti a Piazza SS. Apostoli, come quello di Miceli, Graziani e Turchi il 24 maggio scorso.

Questa volta il comizio (Continua a pag. 6)

### Tutta Pozzuoli in piazza ha tappato la bocca a Roberti

La polizia scatena la guerra contro gli antifascisti. Arrestati 11 giovani proletari. Denunciati i compagni di Lotta Continua «identificati» il giorno prima

POZZUOLI, 7 — «Per far parlare i fascisti la polizia è disposta ad arrivare fino all'assassinio». Così dicono i proletari di Pozzuoli di fronte al terrori-

**Lo sai che le donne son rosse rosse rosse**

Nell'interno l'inserito sul movimento delle donne.

Sul giornale di martedì un inserto su Marche, Abruzzi e Molise.

smo poliziesco che voleva imporre il diritto di parola ai fascisti. Il comizio del MSI non è stato fatto. La volontà di massa di impedire la parola agli assassini fascisti che si è già espressa in varie zone di Napoli e della provincia, a Marano come a S. Giorgio a Cremano e a Portici, in cui il MSI ha rinunciato alla piazza, ha avuto venerdì sera una verifica esemplare a Pozzuoli, dove una grossa mobilitazione di proletari della città, giovani, donne, uomini, anziani, ha fronteggiato e respinto per molte ore l'intimidazione e l'aggressione della polizia.

Tutti i fermati e gli arrestati sono proletari che passavano dalla piazza, o presi dentro i bar, già nelle prime cariche. Sono stati pestati a sangue, con una ferocia incredibile, ed es-

(Continua a pag. 6)

Imperialisti e socialimperialisti contro l'indipendenza e la pace nel Mediterraneo

### USA e URSS minacciano un nuovo "settembre nero"

Le flotte americana, sovietica e francese nelle acque libanesi - Continua l'avanzata dei siriani - I palestinesi e le forze progressiste libanesi per la resistenza generalizzata - Mobilitiamoci a fianco del Libano, contro le due superpotenze

Davanti alle coste del Libano le flotte delle due superpotenze gli USA e l'URSS, si fronteggiano. Quella americana, per il momento è numericamente più debole di quella sovietica. La Francia, dopo il viaggio di Giscard a Washington, ha inviato la sua unità da guerra. La portaerei Clemenceau è già in posizione mentre la «Jeanne d'Arc» si sta dirigendo in quella che potrebbe diventare una zona «calda». Una possibile scintilla per uno scontro tra le superpotenze che ambiscono alla egemonia del Mediterraneo.

Se le cifre riferite da fonti turche e dalla NATO corrispondono alla realtà la flotta sovietica del mar Nero sarebbe già al completo nelle acque mediterranee. Va sottolineato che Mosca ha aumentato il numero delle unità da guerra già presenti nel momento in cui l'esercito siriano aggrediva il popolo libanese. La situazione è grave, soprattutto perché quanto potrebbe avvenire in Libano avrebbe conseguenze dirette e immediate non solo nell'intero Mediterraneo ma soprattutto nel nostro paese. Non dobbiamo dimenticare infatti che tutto ciò avviene mentre mancano pochi giorni a una scadenza importante per la lotta di classe in Italia: le elezioni del 20 giugno. Imperialisti e socialimperialisti stanno nuovamente agitando le

to. La manovra è chiara: creare la tensione necessaria per giustificare l'intervento diretto nella capitale libanese. L'obiettivo è di circondarla. Gli uomini dell'ALP, le truppe «palestinesi» fedeli alla Siria, hanno già iniziato all'interno della città il massacro. Bombardamenti indiscriminati contro i quartieri cristiani e musulmani sono già in at-

to. I mig sovietici che l'URSS ha così generosamente offerto ai siriani hanno sorvolato il cielo di Beirut nei pressi dei

campi profughi. La contrattacco della resistenza per il momento non è riuscita ad abatterli. La situazione peggiora rapidamente. Gli aggressori siriani nei primi scontri a fuoco hanno avuto la meglio sull'Esercito del Libano Arabo progressista. Un risultato prevedibile se si tiene conto che da una parte c'è un eserci-

to tradizionale armato ed addestrato mentre dall'altra ci sono le milizie popolari scarsamente equipaggiate comandate in gran parte da quadri inferiori. A Beirut tutte le organizzazioni palestinesi e della sinistra libanese hanno formato un coman-

to tradizionale armato ed addestrato mentre dall'altra ci sono le milizie popolari scarsamente equipaggiate comandate in gran parte da quadri inferiori. A Beirut tutte le organizzazioni palestinesi e della sinistra libanese hanno formato un coman-

to tradizionale armato ed addestrato mentre dall'altra ci sono le milizie popolari scarsamente equipaggiate comandate in gran parte da quadri inferiori. A Beirut tutte le organizzazioni palestinesi e della sinistra libanese hanno formato un coman-

### Quattro domande a Umberto Terracini

Il MSI fuorilegge uno dei primi compiti del «governo della svolta». Un impegno per raggiungere la verità sull'Italicus Sulla presenza alle elezioni di Democrazia Proletaria

L'antifascismo dopo l'assassinio di Sezze è uno dei temi principali di questa campagna elettorale. Quali pensi siano i compiti della sinistra?

In questa vigilia elettorale, come già in quella del 1972, un giovane antifascista è stato ucciso. Oggi a Sezze e allora a Pisa. Oggi dai fascisti, allora dalla forza pubblica. Sia pure nella diversità dei modi e degli autori dell'uccisione, fra queste due morti ci sono delle analogie. Per intanto constatiamo che nella marcia di avvicinamento alle urne le segnalazioni stralci restano il sangue e i

cadaveri di giovani antifascisti. Voi avete proposto contro l'assassinio di Sezze una mobilitazione generale di protesta alla quale però i grandi partiti della sinistra non hanno aderito evidentemente per l'impegno totale al quale in questo momento sono tenuti nei confronti del compito elettorale. D'altronde l'impegno antifascista delle sinistre deve essere sempre presente in tutte le manifestazioni elettorali, e talmente rigoroso da impedire, come ora avviene, che qualsiasi partito si faccia del nostro giovane compa-

(Continua a pag. 6)

Si svolge oggi a Udine, nella sala Zanon (zona centro studi) l'assemblea pubblica del movimento dei soldati, sottufficiali e ufficiali democratici, aperta agli operai, gli studenti, le forze sindacali e politiche e agli organismi delle tendopoli.

### DISORDINE FASCISTA

Il regime democristiano sta affidando la sua agonia allo squadristo nero, alle armi dei fascisti del MSI. Dopo l'assassinio di Sezze, la vita di compagni, antifascisti, disoccupati e inermi passanti è stata di nuovo messa a repentaglio dagli assassini del MSI. Se nel cuore di Roma, a piazza Venezia, Sezze non è stata ripetuta, lo si deve soltanto alla vigilanza degli antifascisti. Dichiarazioni contraddittorie dei cosiddetti responsabili dell'ordine pubblico, ricostruzioni di comodo non possono snaturare la sostanza dei fatti. I fascisti non stavano tornando da un comizio del MSI, ma da lì — come sempre — si sono mossi. I fascisti sono stati coperti dai carabinieri e dalla polizia. In cinquanta si sono aperti a ventaglio e hanno cominciato a sparare all'impazzata contro i disoccupati organizzati e la loro tenda, eretta da oltre un mese, intorno alla quale si erano raccolti altri militanti antifascisti. La piazza più centrale di Roma è stata trasformata in uno spaventoso campo di tiro, con gruppi di fascisti che sparavano da più parti. In pochi giorni hanno sparato a Sezze, due giorni fa a Rimini, ieri hanno tentato una nuova strage a Roma. Se queste volte cinque tra questi delinquenti sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco, non saranno certo gli antifascisti, i proletari e i sinceri democratici a dolersene.

A quanti elevano ora lamenti queruli sul ferimento di questi fascisti, il cui curriculum parla da solo, vogliamo ricordare che non è possibile mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti: i cinque fascisti feriti a piazza Venezia sono fatti della stessa pasta dell'assassino Saccucci e come tali vanno considerati.

La sostanza dei fatti è che ormai ogni adunata fascista si è trasformata in un'adunata in armi.

Ancora una volta un governo monocolor della Democrazia Cristiana, screditato e corrotto, si nutre dello squadristo nero. Il ministro di polizia Cossiga si è assunto la responsabilità di offrire piena impunità alla rappresaglia antiproletaria delle truppe di complemento del regime. E intorno ai crimini fascisti, viene a nudo il funzionamento reale delle centrali eversive che si sono impegnate a condurre una campagna d'ordine reazionaria. Sono i carabinieri a affiancare i 50 squadristi che sparano a Roma, è il SID a organizzare vigilando di persona la spedizione omicida di Sezze, è un giudice l'alto protettore del covo fascista di Sezze. Da sempre non esiste impresa criminale fascista, strage terroristica che non porti a nudo un mostruoso groviglio di

complicità scandalose, di mandanti ospitati dalle istituzioni dello stato.

La fuga di Saccucci ne è un ultimo esempio: a esserne coinvolti sono magistrati compiacenti, la questura di Roma e il ministro dell'Interno, il poliziotto della strage di stato Allegra. Si ha un bel gridare che «lo sdegno e la collera degli italiani sono al colmo», come fa ora il PCI, quando poi sugli unici rimedi possibili si preferisce rinunciare al minimo indispensabile e lo si fa attaccando gli antifascisti. Che senso ha proporre di «lasciare nell'isolamento e nel disprezzo» gli assassini del MSI? Isolati e disprezzati i fascisti lo sono da tempo: ma ciò non ha impedito loro di ordire stragi, di macchiarsi del sangue di tanti, troppi compagni.

Il PCI denuncia l'atteggiamento del governo, ma il governo vive del terrorismo nero e arresta i giovani che si oppongono nelle piazze alle provocazioni di un regime allo sbando.

La DC di Fanfani e Zaccagnini si sta gettando a raccogliere voti a destra, sostituendo la propria demagogia reazionaria e qualunquistica a quella delle destre. La DC punta per questa via a un impossibile recupero, ben sapendo che i margini sono ristretti perché i voti carpiati un tempo dalla demagogia possono essere oggi trasformati da un orientamento proletario che la lotta di classe ha reso più forte e non viceversa. Ma per la DC di Fanfani il recupero è solo a destra e va tentato a tutti i costi: va tentato nutrendosi dei crimini fascisti, tramutando la campagna elettorale in una campagna d'ordine reazionaria. Ecco perché lo stato dei Cossiga difende l'eversione e si pone a garanzia delle adunate armate dei fascisti e delle loro spedizioni omicide.

La posta in gioco di questa campagna elettorale è troppo importante per essere svilita dalle manovre del nemico. Non di un risultato elettorale semplicemente si tratta, ma del punto di arrivo dello scontro tra le classi nel nostro paese, di un intero ciclo di lotte. La posta in gioco è la cacciata definitiva della DC dal governo, la costituzione di un governo di sinistra, l'avanzata dell'organizzazione proletaria e del suo potere. Per i fascisti e i loro protettori, per il partito della reazione questo sbocco che i risultati del 20 giugno possono determinare rappresenta un abisso senza ritorno.

Ma se la loro reazione è rabbia, se la DC arma questa rappresaglia fascista, gli antifascisti non sono disposti a tollerarlo.

Anche su questo terreno si difende il diritto dei proletari a vincere il 20 giugno.

### Tra Fanfani e i fascisti nessuno steccato!

Inaudita intervista del caporione DC

ROMA, 5 — Mentre emergono sempre più clamorosamente le responsabilità e le connivenze del ministro Cossiga nell'assassinio di Sezze, il presidente della DC Fanfani, ha raccolto in un'intervista al settimanale Tempo il meglio dei suoi deliranti discorsi che va pronunciando senza molto successo seguito sulle piazze. Ha ripetuto di aver commesso tre errori: 1) «aver lasciato troppa libertà»; 2) di non aver prevenuto la conflittualità» il nanetto aver sostituito il centro-sinistra quando era «esau-

rito». A questi «errori della DC» Fanfani propone tre rimedi: «la richiesta al nuovo parlamento di misure idonee per garantire la libertà contro tutti i prepotenti e violenti», cioè la sostanziale messa fuorilegge dei rivoluzionari visto che la colpevolezza di Saccucci e dei suoi squadristi secondo Fanfani è ancora da accertare. Per «prevenire la conflittualità il nanetto reazionario propone «la partecipazione del mondo del lavoro alle imprese e agli utili aziendali dopo che siano stati ripagati i

diritti del capitale». Quanto al governo la proposta fanfaniana è di «chiamare a pronunciarsi tutti quelli che sono capaci di concorrere alla giusta soluzione senza esclusioni politiche (eccezion fatta per il PCI)». Che il dittatore di Arezzo cerchi spazio a destra lo ammette lui stesso sostenendo che «a destra esistono coerenze esplicite per questi nostri propositi» e che per gli elettori dell'estrema destra «non vi sono steccati che, da parte nostra (cioè della DC), possano allontanarli».



# Per costruire il Friuli ci vuole il potere popolare

I problemi delle popolazioni colpite dal terremoto e il modo in cui risolverli illustrati in un comizio ad Udine dei compagni Toni Capuozzo, Giannina Gian e Guido Viale

Circa 300 compagni hanno partecipato ad Udine, nella sala dell'Ajace, alla conferenza di apertura della campagna elettorale per la lista di Democrazia Proletaria tenuta da Lotta Continua.

Hanno parlato il compagno Toni Capuozzo, candidato n. 13 nella lista di DP, la compagna Giannina Gian, di Gemona, impegnata in prima persona tra i terremotati nella organizzazione dei campi, e Guido Viale, della segreteria nazionale di Lotta Continua.

I problemi dei terremotati ed i compiti della ricostruzione sono stati al centro di tutti gli interventi. Toni Capuozzo ha analizzato la legge nazionale e quella regionale sulla ricostruzione, denunciandone il significato di strumento di conservazione del potere nelle mani di chi ci ha sempre governato costringendo i proletari all'emigrazione; ha spiegato il valore nuovo delle forme di organizzazione dal basso che stanno crescendo nei campi; ha sottolineato l'importanza dell'assemblea nazionale dei soldati indetta per il 6 e la spinta ad un nuovo rapporto tra organizzazione democratica dei soldati e proletari che proviene dalle esperienze che migliaia di soldati hanno fatto in questi giorni in Friuli, spesso scontrandosi duramente con il boicottaggio, l'inefficienza e il cinismo delle gerarchie militari.

La compagna Giannina ha riportato la sua esperienza diretta nei campi, la lotta della popolazione di Gemona per organizzarsi, per costruire le proprie assemblee ed i propri delegati, campo per campo, il valore straordinario di questa esperienza di fronte ad un governo e ad un regime che ha risposto cercando di isolare Gemona, mettendola, come tutto il Friuli, virtualmente in stato di assedio. Guido Viale ha aperto il suo intervento ricordando come la decisione di mettere il terremoto, ed i problemi che esso ha creato, al centro della campagna elettorale di Democrazia Proletaria non sia una scelta locale, valida solo per il Friuli, ma generale, che vale cioè per tutto il territorio nazionale.

Il terremoto è un fenomeno di classe in Friuli come nel Belice, in Irpinia come ad Ancona, come 90 anni fa a Messina. Parliamo di Messina, ha detto Viale, non per il gusto delle rievocazioni storiche, ma perché sono ancora là le baracche ed i campi profughi in cui 90 anni fa sono stati relegati i proletari terremotati, che sono sopravvissute alla monarchia, a 20 anni di fascismo, a 30 di regime democristiano, a due guerre mondiali, e che solo la nuova forza della classe operaia e degli sfruttati che è scesa in campo in questi anni avrà la forza di eliminare una volta per sempre.

Il terremoto è un fenomeno di classe, sia perché colpisce in maniera diversa l'operaio e il padrone, i proletari ed i borghesi, ma soprattutto perché suscita, da parte di queste due classi nemiche, risposte diverse e contrapposte.

Da parte del governo, della DC, delle gerarchie militari, la risposta è stata l'occupazione militare della regione; il tentativo di cacciare i volontari accorsi spontaneamente sul luogo del disastro; il tentativo ribadito ogni sera da Zamberletti alla TV di spezzare la catena della solidarietà popolare, che da tante parti, comprese le borgate più povere di Roma o gli stessi terremotati del Belice, si era messa in moto spontaneamente, la volontà di sottrarre al controllo popolare la gestione dei fondi e degli stanziamenti statali, forse per specularci sopra e rubarci, come si è fatto in questi otto anni nel Belice; sicuramente per gestirli in modo da favorire la ristrutturazione capitalistica, cioè il finanziamento delle grosse fabbriche e delle imprese efficienti — a spese della occupazione operaia — e l'emarginazione dei piccoli contadini e delle imprese artigiane; in modo da preparare il terreno ad una nuova feroce ondata di emigrazione che permetta alle gerarchie militari e della NATO di spadroneggiare in Friuli come e più di prima.

Bisogna chiamare queste cose con il loro vero nome: si tratta di una prova generale, da parte delle forze reazionarie e padronali che devono venir sconfitte il 20 di giugno, della loro capacità di tenere sotto con-



trollo militare una intera regione, della loro capacità di mantenere o restaurare, con lo stato di assedio, un potere dal quale l'avanzata generale delle forze popolari li sta estromettendo. Si tratta in sostanza tra le altre cose, di una prova generale del colpo di stato in Italia, e non a caso in questo disegno troviamo implicati tutti i nomi «migliori» delle trame golpiste, da Agnelli a Rockefeller, da Moro a Cossiga.

Ma di fronte a questo cinico attacco troviamo la ferma volontà dei proletari colpiti dal terremoto, di coloro che hanno perso tra le macerie casa e parenti, lavoro e risparmi di anni di emigrazione, di organizzarsi e battersi per un programma preciso: il rifiuto di emigrare e di farsi deportare; la difesa intransigente del posto di lavoro e del salario, anche quando il terremoto ha distrutto o messo «fuori mercato» la propria fabbrica o il proprio posto di lavoro; la rivendicazione di una casa, sana ed a prezzi accessibili, per tutti; la rivendicazione di servizi sociali efficienti, gestiti collettivamente valorizzando la crescita straordinaria della solidarietà proletaria che già oggi si sta realizzando nei campi, nella gestione di alcuni servizi, dalle mense, alla custodia dei bambini, all'assistenza agli anziani, ai malati, a coloro che sono rimasti invalidi; la solidarietà più piena con i soldati che prestano il loro servizio in Friuli, ma il rifiuto di farsi comandare dai militari; la decisione, infine, di portare avanti questo programma con una organizzazione interamente nelle mani degli interessati, attraverso l'elezione dei delegati di campo e le assemblee generali, oggi di campo, domani, in un Friuli ricostruito, di paese, di località e di quartiere. Anche questa seconda risposta bisogna chiamarla con il suo vero nome: essa è un embrione di potere popolare, di una organizzazione proletaria che esige di prendere in mano il proprio destino, invadendo, piegando ai propri obiettivi, trasformando, se è il caso, in un ostaggio nelle mani delle forze popolari, le istituzioni tradizionali del potere locale, come i consigli e le giunte comunali; cosa che in piccola parte sta già accadendo in molti paesi colpiti, e che è comunque il problema centrale su cui si decide gran parte del destino del popolo friulano.

Il compagno Viale ha sottolineato come questo programma non sia in nulla differente — se non per la sua urgenza — dal programma per cui si battono nel resto dell'Italia milioni e milioni di proletari: rifiuto di emigrare, garanzia del salario e del posto di lavoro, casa e servizi sociali collettivi, solidarietà diretta con i soldati e con le forze democratiche dentro le Forze Armate. La cosa non è casuale: il terremoto ha creato in Friuli, in pochi secondi, una situazione analoga a quella che, in un tempo più lungo, crea la crisi capitalistica in tutto il paese: operai senza lavoro, famiglie senza casa, un paese intero da ricostruire; il programma di questa ricostruzione è lo stesso per tutti i proletari e si chiama potere popolare.

Il compagno Viale è poi passato ad esporre i termini generali dello scontro elettorale del 20 giugno, a partire dall'assassinio fascista del compagno De Rosa, dentro cui sono riconoscibili tutti i termini dello scontro di classe in questa fase: la ma-

novalanza omicida dei fascisti, il ruolo dei servizi segreti nella preparazione della guerra civile come risposta all'avanzata delle forze popolari, la complicità della DC e degli uomini del suo regime; ma anche la ferma risposta delle masse popolari e dei proletari a questa strategia criminale, la loro autonomia nella scelta dei nemici contro cui battersi e

delle forme con cui combatterli, l'impossibilità di isolare Lotta Continua ed i rivoluzionari, nonostante gli anatemi dei burocrati del PCI e del PSI, perché nella mobilitazione di massa i rivoluzionari si muovono come il pesce nell'acqua, fianco a fianco dei compagni di base del PSI o del PCI, come era il compagno Luigi De Rosa.

## COSSIGA ORDINA, SOLINAS ESEGUE

Otto compagni arrestati, tre sono in carcere a Lanusei, cinque a Nuoro - I fascisti sono ancora in libertà

LANUSEI, 5 (Nuoro) — Ieri sera i carabinieri hanno arrestato 8 compagni colpiti dal mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore della repubblica di Lanusei Signorelli. Sei dei compagni arrestati sono di Lanusei, uno di Tortolì, l'altro di Cardedu. Sono imputati di violenza privata aggravata e di lesioni aggravate. L'arresto è avvenuto con un infame espediente che ha potuto funzionare solo grazie alla buona fede dei compagni; infatti ieri gli 8 compagni, dei quali sei sono di Lotta Continua, uno simpatizzante anarchico e uno autonomo sono stati convocati in caserma con un semplice mandato di comparizione; una volta dentro è stato loro notificato il mandato di cattura. Uno dei compagni è stato prelevato senza alcun mandato dal maresciallo Olivieri e da un altro carabinieri.

L'imputazione e l'arresto hanno il sentore di un piano preordinato e stiamo raccogliendo prove per poterlo dimostrare anche alla giustizia borghese. Per ora già qualche elemento e qualche documento è nelle nostre mani.

Ecco i fatti: Venerdì 28 maggio verso le 19,30 in

piazza di Chiesa i fascisti di Lanusei stavano distribuendo volantini del MSI, provocavano i compagni con frasi ingiuriose arrivando sino alla aggressione. I compagni hanno respinto questa provocazione, circa mezz'ora dopo di fronte al negozio di Gregu, Sergio Pili tentava di aggredire il compagno Camillo Boi, studente di Cardedu; i compagni sono intervenuti in sua difesa e il Pili dopo aver impugnato un lucchetto colpiva il compagno Tonino Ghiani facendolo cadere a terra svenuto e sanguinante. Al commissario di P.S. è stato consegnato una specie di manganello costruito con dei pezzi di tondini di ferro tenuti insieme da uno spago col quale Roberto Bolinieri cercava di colpire Ghiani mentre era a terra svenuto. Al momento opportuno verranno fuori le testimonianze in proposito. Non sembra neppure un caso che l'arresto di questi compagni sia avvenuto ad opera dei carabinieri e che la P.S. sia stata completamente esautorata nel corso di questa operazione. Ricordiamo che alcuni dei compagni arrestati erano già stati interrogati in commissariato, ma non dai carabinieri.

Mentre il fascista Saccucci su cui esistono molti sospetti si sta godendo tranquillamente le sue vacanze dopo aver attraversato molte frontiere, mentre molti altri fascisti circolano liberamente in Italia nonostante i mandati di arresto pendenti sulle loro teste, la magistratura e i carabinieri di Lanusei hanno dato una caccia spietata a 8 giovani compagni che si sono opposti proprio a quei fascisti.

I fascisti possono stare tranquilli: c'è chi vigila su di loro c'è chi fa in modo che essi a 30 anni dalla caduta del fascismo possono fare ancora indisturbati i loro comizi difesi da uno spiegamento di forze militari che dovrebbero essere invece utilizzate per stanarli dai loro rifugi e per rinchiuderli nelle galere.

Tutte le forze democratiche ed i partiti antifascisti devono opporsi con una grande mobilitazione di massa all'arresto dei compagni. Noi indichiamo per domani una manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati e per l'incriminazione e l'arresto dei fascisti responsabili della aggressione contro i compagni. Alla manifestazione dovrebbero aderire il PCI e il PSI.

DA CC. COMPAGNIA LANUSEI  
AT CC. STAZIONI DIPENDENTI LORO SEDE

N.16415/11-P Alt Per quanto ne consegue trascrivere seguente messaggio data 14 corras pervenuto a CC. Comando Operazioni da Ministero Interno - Gabinetto del Ministro: «UFFICIO 4° del 10 corras alt At fine evitare che clina tensione già manifestatasi con ripetuti turbolenti ordine pubblico con noti gravissimi episodi violenza possa ulteriormente degenerare in concomitanza periodo elettorale per invito SS.LL. a agire con istrema fermezza soprattutto entro prima settimana campagna elettorale contro chiunque tenti con qualsiasi mezzo impedire democratico svolgimento alt SS.LL. inoltre provi opportuni riservati contratti con Autorità Giudiziaria disporranno che autori più gravi episodi vengano tratti arrestate flagranza reato e contro predetti si proceda se possibile con giudizio per direttissima alt Ministro Interno Cossiga» alt Capitano Solinas

Lanusei, 11 2245-7976

IL CAPITANO  
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA  
MARIO A. SOLINAS

Il dattiloscritto qui riprodotto, è stato trovato davanti alla caserma dei C.C. di Tortolì in provincia di Nuoro.

Il capitano Solinas è il comandante della stazione dei Carabinieri di Lanusei.

L'applicazione di questo dispaccio ha portato all'arresto di otto compagni; è l'applicazione pura e semplice del fermo di polizia.

Il ministro Cossiga, l'artefice della fuga di Saccucci, può essere soddisfatto.



### ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

A TUTTI I COMPAGNI  
Gli avvisi per i comizi si accettano solo se comunicati entro le ore 14.

#### DOMENICA 6

Pinerolo (TO) - Piazza Facta, Ore 21, Adriano Sofri. Milano - Cinema Argo, Ore 9, L. Maragno. Astrabella - Ore 11,30, Bolis. Bellusco - Ore 10,30, Corti. Vigevano - Ore 15, Bolis. Abbiategrasso Igav occupato, Ore 16, Bolis. Monluè - festa, Ore 19, Rostagno. Prezzo - festa e comizio, Ore 16, Rostagno. Milano - piazza Tirana, festa di D.P. 17,30, Palmieri. Sesto S. Giovanni - Via Pisa al Gescal Ore 10, Rostagno. Milano - piazza Udine, Ore 10,30, Palmieri. Milano - piazza Risorgimento case occupate - festa e dibattito, Bolis. Agrate, Ore 11, Antonuzzo. Seregno - festa e comizio, Rostagno. Cesano Maderno, Ore 10, Di Rocco. Lallio (BG) - Ore 10, Roberto Porta. Spezzano (BG) - Ore 11, Roberto Porta. Bonate Sopra (BG) - Ore 18,30, Fabio Salvioni. Capriate (BG) - Ore 11, comizio. Berzo S. Fermo (BG) - Ore 11, Mocchi e Bruno Porta. Casazza (BG) - Ore 10, Bettini e Bruno Porta. Monasterolo (BG) - Ore 16, comizio. Castelrozzone (BG) - Ore 11, comizio. Romano Lombardo (BG) - comizio e mobilitazione di LC e DP dalle 10 alle 12 per LC Fabio Salvioni. Zanica (BG) - Ore 19, comizio. Palazzolo (BS) - Ore 10,30, Massimo Novelli. Urigo (BS) - Ore 19, Massimo Novelli. Broni (PV) - Ore 10,30, Bolis e De Grada. Stradella (PV) - Ore 11,30, Bolis e Pincherla. Comitato Vietnam. Castiglione (MN) - Ore 11, comizio LC e AO. S. Bonifacio (VR) - Ore 10,30, in piazza Costituzione, Zavagnin. Novara (VC) - Ore 11, comizio. Novara (VC) - Ore 12, Enrico Marchesini. Cimone (TN) - Ore 10,30, Esilio Carbonari. Carnia (TN) - Ore 11,30, Esilio Carbonari. Mezzolombardo (TN) - Ore 11, Marco Boato. Mattarello (TN) - Ore 11, Claudio Scaccia e Mario Cossali. Fembar (TN) - Ore 11, Sergio Fabiani. Ronciglione Valsugana (TN) - Ore 10,30, Gianni Bertoldi. Telve Valsugana (TN) - Ore 10,30, Luigi D'Anna. Pellizzano (TN) - Ore 16,30, Marco Boato. Caldes (TN) - Ore 18, Marco Boato. Terzine (TN) - Ore 20, Sandro Canestrini. Mezzacorona (TN) - Ore 20,30, Marco Boato. Forni di Sopra (UD) - cinema Ancora, dibattito di DP, per LC, Guido Crainz. Gorizia - Ore 11, comizio al quartiere Santa Andrea. Ventimiglia (IM) - Ore 10,30, mercato dei fiori, Luigi Luchetti. Capannori (LU) - Ore 11,30, Bachetta. S. Maria a Monte (LU) - Ore 12, Tagliolini. Donoratico (PI) - Ore 21, comizio. Farigola (FI) - Ore 11, comizio. Portoferraio (LI) - Ore 18,30, comizio. Portoferraio (LI) - Ore 21,30, comizio. Chiuscino (SI) - Ore 18,30, Bianciardi e Masotti. Castelnuovo Berardenga (SI) - Ore 18, Viani e Ricci. Asciano (SI) - Ore 21, Bagnai e Ricci. Cetona (SI) - Ore 18,30, Tigli e Orlandini. Buonconvento (SI) - Ore 18,30, Dino Castrovilli. Torrita (SI) - Ore 11,30, Tigli e Orlandini. Fugaccio (FI) - Ore 11, Piazza Montanelli, Bugliani. Certaldo (FI) - Ore 18, Morini. Poggio a Caiano (FI) - Ore 11, Piazza XX settembre, M. Tecla. Scattered (FI) - Ore 11, Piazza del comune, Ragusa. Empoli (FI) - Ore 18, Giovanni Giuntoli. Nocera Umbra (PG) - Ore 14,30, Luigi Rambotti. Colfiorito (PG) - Ore 20,30, Luigi Rambotti. Ponte Felcino (PG) - Ore 11, Baldelli. Gubbio (PG) - Ore 18, Baldelli. Campi (TE) - Ore 10, Paolo Cesari. S. Pietro di Isola (TE) - Ore 18, Giacomo De Bartolomeis. Fano a Corneo (TE) - Ore 20, Giacomo De Bartolomeis. Tocco Casauria (PE) - Ore 19, Maddalena Cenni. Casalguida (PE) - Ore 18, Paolo Cesari. Castiglione (TE) - Ore 20, Donatella Pennetta. Schiavi (CH) - Ore 16,30, Gino La Viola. Giulianova (TE) - Ore 20,30, Mario Farfallini. Atessa (CH) - Ore 20, Giannico e Cesari. Pineto (TE) - Ore 19, Santilli. Francavilla (CH) - Ore 19,30, Maisto. Amaseno (FR) -

Ore 11, Lisa Foa, Virginio Panici, Ceccano (FR) - Ore 19, Lisa Foa e Virgilio Panici. Frosinone - Ore 20,30, Lisa Foa, Virgilio Panici, Parlanti e un dirigente del MLS. Roma - Alla CIVIS, dalle 18 alle 21, dibattito con Enzo D'Arcangelo, Vanzini, Di Marco. Palestrina (Roma) - al boschetto di viale della Vittoria, festa popolare ore 11,30, dibattito sulla condizione giovanile con Enzo D'Arcangelo e Elvira Santarelli. Ore 18, dibattito sul governo del del sinistra con Paolo Ramundo. Roma - Ore 18, a Villa Palladini, (9° Km Cassia) festa dei giovani, intervengono Elvira Santarelli. Santeramo (NA) - Cinema Embassy dibattito con Firenze, Vasquez, Pugliese. Arsano (NA) - Ore 17,30, Russo, De Santo, De Pascalis. Napoli - Ore 19,30, Piazza S. Vitale, Pinto e Indovina. Marcianise (CE) - Ore 11, Minimo Pinto. Portici (NA) - Ore 19, Paolo Brogi, Coppola, Perotti. Ercolano (NA) - Ore 11, Fiorenza e Russo Spena. Castellammare (NA) - Ore 11,30, Dentice, Catalano, Menegozzi. Villaricca (NA) - Ore 10,30, Sarracino, Iervolino, Nardone. Calviuzza (NA) - Ore 19,30, Sarracino, Nardone, Vicino. Contursi (SA) - Ore 18, Piazza Garibaldi spettacolo dei gruppi teatrali De Sanctis e Botteghe. Ore 20,30, parla Gaetano Milone. Battipaglia (SA) - comizio, Ferrelli. Avellino - Ore 20, ai giardini pubblici. Antonio Venturini e Gabriella Rossi. Rossano (CS) - Ore 20, Enzo Piperno e Felice Spingola. Longobucco (CS) - Ore 18, Felice Spingola. Corigliano (CS) - Ore 18, Enzo Piperno. S. Giovanni in Fiore (CS) - Ore 10, Felice Spingola. Acconcia (CS) - Ore 19,30, Settito. Botricello-Cropani (CS) - Ore 19, ISA. Aprigliano (CS) - Ore 11, Enzo Piperno. S. Angelo le Fratte (PZ) - Ore 21, Teatro Operaio. Navasili (MT) - Ore 21, piazza Centrale, comizio. Altamura (BA) - Ore 20, Marcello Pantani e Lorenzo La Stella. Castrignano del Greci (LE) - Ore 21, Rocco Garrapa. Fasano (BR) - Ore 21, Michele Boato. Torre S. Susanna (BR) - Ore 20,30, Michele Boato. Bologneta (PA) - Ore 19, Pino Tito. Marone (PA) - Ore 20, Pino Tito. Campo Felice (PA) - Ore 17,30, Gino Bonomo e Giorgio Tessitore. Collesano (PA) - Ore 19,30, Gino Bonomo. Avitavilla (PA) - Ore 11, Tessitore e Anastasio. Castelnuovo (PA) - Ore 19,30, Franca Cangelosi e Antonia Amadella. Castellano Siculo (PA) - Ore 18, Giovanni Aliberti e Mario Romeo. Geraci Siculo (PA) - Ore 20, Giovanni Aliberti e Mario Romeo. Bisagino (PA) - Ore 19, Marianna Bartocelli e Matteo Cangelosi. Chiusa Scalfani (PA) - Ore 20,30, Marianna Bartocelli, Matteo Cangelosi. Giuliana (PA) - Ore 22, Matteo Cangelosi e Marianna Bartocelli. Ribera (AG) - Ore 19, Giancarlo Marchesini. Marsala (TP) - Ore 11,15, Violante Salvatore.

vatore. Paceco (TP) - Ore 18,45, Violante Salvatore. Natale Randazzo avv. Saccucci. Roseto (Viterbo) - Ore 20,15, Franco Fossati. Ragusa - Dalle 18 alle 16 a Radio Ragusa 104, intervento di L.C. Milazzo (ME) - Ore 19,45, comizio. Bonpensiero (CL) - Ore 10, Lillo Montanari. Monte d'oro (CL) - Ore 12, Mario Cassetti. Milena (CL) - Ore 18,30, Edmondo Sanfilippo. Campofranco (CL) - Ore 20, Lillo Montanari. Gustin (SS) - Comizio di Michele Colafato. Sina (SS) - Comizio di Michele Colafato.

LUNEDÌ 7

Cuneo - Ore 17,30, Piazza Europa, Adriano Sofri. Susa (TO) - Ore 2, Piazza 4 Novembre, Adriano Sofri. Milano, Beg Arcore - Ore 13, Galbusera e Maragno. Milano - Ore 21, Teatro dell'Arte dibattito sui vincoli internazionali promosso da D.P., parlano Ortleva, Goria e Migone. Milano - Ore 21, piazza Bergamo assemblea Antunuzzo. Milano, Dalmine - Ore 12, Antonuzzo. Milano, Casamone di Binzago, Di Rocco. Milano, Astra Alfa e Garbagnate - Ore 18, Ferri e Antonuzzo. Biaggio Autolbianchi - Ore 18, casa occupata, Rostagno. Dario Autolbianchi - Ore 18, Rostagno. S. Giuliano (MI) - Ore 21, Rostagno. Montereale (LI) - Ore 18, Ilio Barontini. Anagni (FR) - Ore 18,30, comizio L.C. MLS, Virginio Panici. S. rentino (FE) - Ore 20, comizio, L.C. e MLS. Virginio Panici. Vol Senni (MI) - Ore 20, Piazza Centrale comizio. Montalbano Jonico (MT) - Ore 21, P.z. Rondinelli. Comizio. Spigno Albanese (CS) - Ore 18, Enzo Piperno. Roggiano (CS) - Ore 20, Enzo Piperno. Montalto (CS) - Ore 18, Felice Spingola. Rende (CS) - Ore 20, Felice Spingola. Barletta (BA) - Ore 20, Zaccagnini e Pantano. Milazzo - Borgo (ME) - Ore 20, comizio. Milazzo - Ore 20, comizio. Milazzo - Ore 20, comizio. Milazzo - Ore 20, comizio.

MILANO  
Radio Canale 96, ore trasmissione autogestita D.P., parlano Rostagno, Goria e Florito.

VENETO  
Trasmissione giorno radio regionale di D.P. Lunedì 7 ore 14,30. Parla Marco Boato, saranno presentati il programma e candidati di L.C. per circoscrizione Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, R. vigo.

ROMA  
Radio Roll 99,2 MHz. Hertz, incontro con i candidati di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria. Lunedì 7 dalle 22 alle 24: intervengono Lisa Foa ed Enzo D'Arcangelo.

TORINO  
Domenica 6 ore 9 a C. bassana, assemblea dibattito al cinema Moderno partecipa Enzo Di Cagno.

Martedì al Gazzettino Regionale Piemontese, trasmissione elettorale Lotta Continua per D.P.

ROMA  
Lunedì ore 18 in via degli Apuli. Attivo delle compagne. O.d.g.: andamento del lavoro in questa campagna elettorale.

TORINO  
Convegno dei CPS lunedì 7 ore 15,30 in sede terra l'ultima riunione. O.d.g.: il secondo documento dei CPS.

MILANO  
Domenica 6 ore 21 in Santa Maria al centro sociale occupato. Coordinamento unitario degli organismi giovanili. O.d.g.: campagna contro l'occupazione dei giovani.

### SULLA FESTA DI ROMA

I Circoli del Proletariato Giovanile di Roma informano che la festa di Villa Doria Pamphili inizierà, tempo permettendo, domenica e proseguirà comunque nei due giorni successivi. E' confermata la partecipazione di tutti i gruppi teatrali e musicali già annunciati (Canzoniere del Lazio, Massimo Urbani, Nacchere Rosse, Toni Esposito, Folk/Magic Band, Cooperativa Majakovskij, Grande Opera dei Burattini, ecc.).

Invitiamo tutti i giovani romani a venire alla festa e ad informare tutti i compagni delle nuove date fissate.

TORINO, scuola media Peyron: bocciarono un ragazzo di undici anni per una parolaccia rivolta a l'orsignori.

NAPOLI, scuola media Pascoli: una classe è stata divisa in due. Tutti i figli di proletari bocciati. Promossi gli altri.

Gli altri sono tutti più intelligenti?

Facciamoglielo vedere il 20 giugno.

Bocciamoli senza pietà. Sono solo un pugno di sfruttatori.



# Lo sai che le donne son rosse rosse rosse



## “Perché mi hanno licenziato”

**In un'intervista la compagna Andreina, di 48 anni, impiegata della Zambelletti di Baranzate (MI), racconta la sua lotta in fabbrica, la sua pratica femminista, la sua scelta di votare Democrazia Proletaria**

diritto di tutte le donne»; «Andreina devi restare alla Zambelletti». Abbiamo parlato con Andreina per farci raccontare la storia del suo licenziamento, ma soprattutto la sua storia di donna in lotta da 30 anni per il suo diritto al lavoro e alla vita. «Sono comunista da 30 anni, da quando hanno ammazzato mio padre perché era antifascista. Non ho mai avuto tessere, sono sempre stata dove c'erano le lotte e questa è la mia tessera.

Ho fatto lavori di tutti i tipi, prima a Roma, poi sono emigrata perché qui non trovavo lavoro. In America, a New York ho lavorato in fabbrica alla catena di montaggio, poi ho fatto la cameriera e la domestica, quando non ce l'ho fatta più sono tornata, ma a Roma era peggio di prima. Sono venuta a Milano tre anni fa e sono venuta alla Zambelletti.

la mia dignità di donna, ma non sono mai riuscita a vivere perché ero sola. Intendo dire che quando succedeva qualcosa in fabbrica la si lasciava gestire al sindacato come se fosse solo un problema di combattere il padrone, un problema uguale per gli uomini e le donne. Per me liberarsi non vuol dire solo avere la parità salariale ma cambiare i rapporti tra le persone, non mi va più di lasciar fare al sindacato e starcene tra noi

donne, durante le lotte, come succedeva una volta, 8 ore al giorno a raccontarci barzellette. Voglio affrontare anche tutti i problemi della vita. Per questo da settembre partecipo alle riunioni del collettivo femminista di Quarto Oggiaro. Ma anche qui ci sono stati dei problemi. Secondo me c'è sempre una divisione tra quello che si discute nei collettivi femministi (consulenti salute, sessualità) e quello che poi si fa nei quartieri o nelle fabbriche. Come se le due oppressioni, quella sul lavoro e quella dell'uomo sulla donna, fossero sempre separate.

Mi sembra che questo sia anche il problema del rapporto tra le donne e le elezioni e più in generale tra le donne e la po-

litica.

Infatti per 20 anni ho votato PCI e lo votavo pur non riconoscendomi come persona completa. Voglio dire che votavo come cittadina, come compagna, non come donna. e dicevo: Ma perché votare che poi ci passa tutto sulla testa? Oggi voto DP; anche oggi sento che non ho un programma elettorale come donna però sempre di più sento che quando mi licenziano non licenziano solo la lavoratrice ma anche la donna, cioè la Andreina tutta intera.

Se mi fregano, fregano tutta me stessa. Allora anche quando voto, voglio esserci tutta, non votare DP come rivoluzionaria e la donna lasciarla da parte. Per questo penso che le donne nelle elezioni ci devono stare fino in fondo: la possibilità che il comunismo non cambi solo le condizioni materiali ma anche i rapporti dipende soprattutto da noi.

## I lavori che ci offrono...



**offerta**  
ERCO ragazza au-pair di lingua inglese anche di colore per bimbo 9 anni da settembre per 1 anno tempo libero più piccolo stipendio. Telefonare 351.000.  
**continua...**  
ABBIGLIAMENTO femminile commessa giovane bella presenza (rozziola. Presentarsi Ruffini, via 5 cortile, lunedì ore 10-12)

**ALERNA: 1200 candidate per un posto, di maestra d'asilo. MIGLIORINA: 1200 candidate per 3 posti di maestra d'asilo.**

## ...il nostro programma di disoccupate organizzate

Le donne disoccupate organizzate, di Montecalvario, Vico Cinque Santi, Milano, Stella, S.C. Arena sottolineano l'importanza del fatto che dopo un anno di lotta dei Disoccupati organizzati si vadano formando a Napoli liste con sole donne.

Questo avviene perché:

1) finora le poche donne comprese nelle liste dei disoccupati organizzati non sono riuscite a far sentire la loro presenza e i loro interessi non sono stati portati avanti, 2) solo se le donne si ritrovano insieme e si organizzano autonomamente possono superare i loro problemi specifici e imporre i loro interessi.

Le donne disoccupate organizzate in liste proprie si riconoscono nel movimento generale dei disoccupati organizzati e riconoscono come loro riferimento la CGIL-CISL-UIL.

Lottano per l'estensione e la generalizzazione del movimento delle donne disoccupate organizzate e pongono i seguenti punti della loro piattaforma:

1) diritto delle donne a un posto di lavoro stabile e sicuro, 2) lavoro precario produttivo in attesa di un posto stabile, 3) estensione dei servizi sociali (asili nido, mense, scuola a tempo pieno nei quartieri).

Riguardo all'avviamento ai posti di lavoro, riunite tutte insieme, decidono che esso avvenga non secondo l'ordine cronologico delle liste, ma secondo il principio della lista di lotta.

In riferimento specifico alla lotta del Policlinico, esse decidono che se si sbloccano i posti di lavoro essi vadano a chi sta lottando.

## Anche a scuola la “materia donnesca”!



Parla Angela una studentessa di un professionale di Roma: «Vado alla scuola per maestre d'asilo Montessori, che fa parte di un ente diretto dalla moglie di Moro. Naturalmente è tutta femminile. Sono stata costretta a sceglierla perché ho bisogno di lavorare subito e questa scuola dura tre anni. Appena entrata a scuola però parlando con le altre ragazze ho scoperto che invece lavoro non ce n'è perché gli asili comunali sono pochi. O riesci ad essere assunta a 100.000 lire al mese in un istituto religioso (e a me non va perché so come trattano i bambini) o finisci a fare la baby sitter dove sei costretta a fare anche i lavori di casa, ti umiliano e ti pagano quello che pare a loro. Oltre alle materie normali studiamo il metodo montessoriano, pedagogia, economia domestica, religione. Per economia domestica che qui è chiamata «materia donnesca» siamo costrette a fare tutte cose inutili: lavori all'uncinetto, o ai ferri, scarpette per bambini ed i «bavaglioni montessoriani» che di tanto particolare hanno che «non soffocano i bambini». All'esame abbiamo quattro ore per fare uno di questi lavori che viene estratto a sorte. Bocciano moltissimo e soprattutto su queste materie. Anche religione è una materia d'esame. Dobbiamo preparare del materiale didattico colorando disegni di abiti o oggetti ecclesiastici. Io sono esonerata, ma sono svantag-

giata perché religione conta per la media e quindi incide sul punteggio finale che ci attribuiscono quando usciamo da scuola.

Quest'anno abbiamo cominciato a lottare per il quarto e quinto anno con molte più difficoltà che per gli altri istituti professionali perché non siamo considerati né una scuola magistrale, né professionale. Le studentesse partecipavano alla lotta ma non tutte erano coinvolte. Anch'io mi sentivo coinvolta parzialmente anche se partecipavo molto e poi siccome parlavo alle assemblee nei confronti delle altre studentesse mi sentivo come «portatrice» della sapienza e non mi piaceva. Quando abbiamo cominciato a parlare della condizione della donna è cambiato tutto. Parlare di noi, della famiglia, dei rapporti con il ragazzo, di come vivevamo la nostra sessualità, del fatto che non potevamo uscire, o andare alle manifestazioni, questo sì che ci coinvolgeva tutte.

Ognuna si riconosceva immediatamente nei problemi delle altre, non c'era la «più brava», tutte avevamo qualcosa da darci, i rapporti tra noi cambiavano. Dalla voglia di parlare con tutte le altre studentesse (siamo 1000) è nata l'esigenza di fare un consultorio nella scuola: ci siamo prese un'aula scontrandoci col preside, i professori reazionari ed i genitori, ma l'abbiamo spuntata e abbiamo continuato a riunirci.

## Una rivoluzione che è già cominciata

La caccia al voto delle donne è uno degli aspetti più vistosi di questa campagna elettorale. L'elettorato femminile era sempre stato molto fedele al proprio partito, rappresentava un pacchetto di voti sicuri. (Del resto la fedeltà non è forse la principale qualità che si richiede ad una donna?). Adesso non è più così, sta cambiando tutto: una grande crisi sta sconvolgendo la società, in ogni campo, fino ad investire la vita privata di ciascuno.

Questa crisi è sotto i nostri occhi: sono i prezzi che salgono alle stelle, il lavoro che manca o è imboscato, le case che non ci sono, i padroni che portano i soldi all'estero, i giovani condannati alla disoccupazione o a lavorare per quattro soldi a rischio della propria vita in fabbrichette come quella di Casavatore dove tre ragazze giovanissime sono morte bruciate vive.

Ma questa crisi è anche qualcosa di più e di diverso: sono i bambini che dalla più tenera infanzia subiscono la violenza di una situazione familiare insostenibile fino a morire — e sono ormai troppi gli episodi —; sono le donne ridotte al rango di premio sessuale, donne violentate, serviziate, massacrare, prodotto ultimo di una ideologia borghese e maschile che considera le donne dei puri oggetti messi a disposizione, da usare da soporifero.

Tutto questo non avviene per caso: è il frutto di trent'anni di un regime che ha il volto corrotto e osceno dei notabili del partito democristiano, un regime che ha perpetuato e aggravato l'oppressione secolare delle donne e nello stesso ha strumentalizzato

con la chiesa e con la paura il voto di una grande massa di elettorato femminile per mantenere al potere un manipolo di sfruttatori.

Ed ora questo regime ci viene a dire — è scritto nel programma elettorale della DC — «che la presa di coscienza da parte della donna dei suoi diritti e del suo valore, deriva in gran parte dall'impulso dinamico impresso alla società italiana dalle scelte politiche che hanno visto la DC forza protagonista e determinante».

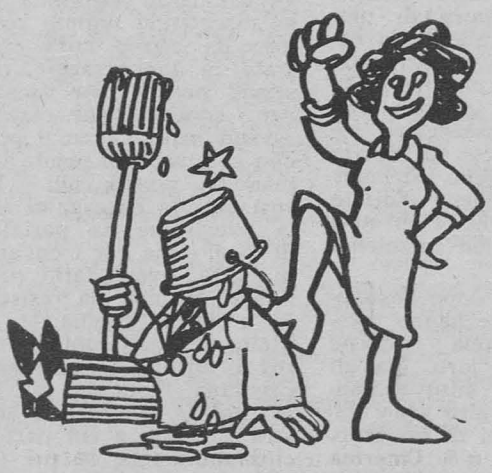
Queste scelte le conosciamo: il loro ultimo esempio è il voto al Parlamento con i fascisti contro la legge sull'aborto, in nome della difesa della vita del nascituro. Si preoccupano molto della vita del feto, ma calpestando quella dei bambini: dove sono gli asili nido, le scuole materne? come funzionano quelle che esistono?

Per sostituire una legge sul diritto di famiglia fascista che vuole la donna inferiore all'uomo, con un'altra che, se pure ha cancellato le ignominiose formule legali di dipendenza della donna dall'uomo, ha mantenuto nei fatti la nostra subordinazione, ci sono voluti trent'anni. Ancora adesso le donne sono pagate molto meno degli uomini, sono condannate al licenziamento quando si sposano o restano incinte, sono le maggiori destinatarie del lavoro nero, sottopagato, a domicilio. Per le ragazze che studiano esistono ancora le scuole professionali femminili, dove si insegna scientifi-

camente il mestiere di donna.

Ma la maggioranza delle donne continua a non lavorare ufficialmente, cioè ad ammassarsi di fatica per portare avanti un bilancio familiare che non quadra, assorbita dal lavoro domestico e dall'allevamento dei figli. Tutto ciò è sempre stato considerato il «destino naturale» della donna.

Abbiamo cominciato a ribellarci: nelle fabbriche dove ci vogliono licenziare, occupando le case e le scuole; siamo state alla testa della lotta per l'autoriduzione delle tariffe pub-



Il compagno Lenin ha scritto che lo stato socialista avrebbe dovuto essere così semplice, che anche una massala avrebbe potuto esserne a capo. Noi non siamo d'accordo con il compagno Lenin, in un particolare: non vogliamo che esista più il mestiere di massala.

bliche e contro il carovita. A Torino, a Roma, a Napoli, e in molti altri posti ci siamo organizzate come disoccupate. Abbiamo lottato negli ospedali contro una medicina che sfrutta il nostro corpo, contro quei medici che si ingrassano con gli aborti clandestini, ma di fronte alla prospettiva di una legge scoprono improvvisamente di avere una morale. Abbiamo occupato dei locali per farvi i nostri consultori autogestiti; abbiamo anche occupato, come a Milano, delle case, per dare un esempio a tutte le donne che vogliono vivere autonomamente dalla famiglia ma non hanno la possibilità di trovare una casa.

Soprattutto abbiamo cominciato a ribellarci coscienti che proprio perché donne abbiamo il diritto di far sentire la nostra voce su tutto.

Quest'anno abbiamo fatto manifestazioni, di sole donne, per l'aborto, libero gratuito e deciso da noi. E eravamo in larga maggioranza giovani, studentesse: abbiamo portato nelle piazze il nostro rifiuto cosciente e collettivo di un destino che ci vuole chiuse in casa, addette alla famiglia, costrette a sprecare le nostre energie, la nostra intelligenza al servizio di qualcun altro.

E sull'aborto si sono scontrate due concezioni del mondo. La nostra, quella che reclama la nostra libertà, il nostro diritto a decidere della nostra vita; un'altra quella ci nega questo diritto, che ci espropria di ogni autonomia decisionale. E' questa la distan-

za che ci separa dai partiti parlamentari, da tutti, dalla DC che dice che l'aborto è un reato e ci condanna all'aborto clandestino, ma anche dal PCI che dice che è la società — un'entità storicamente maschile — e non la donna a dover decidere del nostro corpo e della nostra vita.

Questo regime ha i giorni contati: ci sono voluti dieci anni di lotta ininterrotta per ottenere questo risultato, noi donne abbiamo contribuito a dargli il colpo di grazia. Ora sono i protagonisti di questi dieci anni di storia a dover decidere come si esce dalla crisi in cui ci troviamo. Noi donne dobbiamo decidere due volte.

Cambiare la nostra condizione non vuol dire solo dare il nostro contributo decisivo all'abbattimento di questo regime, alla lotta contro il carovita per l'aumento dei salari, contro i licenziamenti, per avere una casa per tutti, per cacciare i fascisti; è molto di più, vuol dire combattere l'ideologia maschilista che è profondamente radicata nella testa degli uomini, anche dei compagni e dei proletari; vuol dire rompere l'istituzione borghese della famiglia che ci tiene incatenate alla nostra oppressione, liberandoci dalla schiavitù del lavoro domestico, da una maternità che ci costringe a vivere i figli come una imposizione e non come una gioia.

Siamo noi donne, le schiave della vita privata, ad avere tutto da dire e da scoprire — e da rivoluzionare — nei rapporti personali degli indi-

vidui, nella coppia, nell'amicizia, nell'amore. Una rivoluzione che è già cominciata.

Questa radicalità, questa profondità della nostra lotta è incompatibile con i programmi elettorali dei partiti riformisti che ci offrono la «partecipazione» negli enti locali, nei consigli di quartiere, in quelli scolastici, o nei consultori. Certo è un passo avanti rispetto all'esclusione secolare e storica delle donne, ma ancora una volta dietro la partecipazione si nasconde una forma di delega o al massimo di coesistenza. Noi vogliamo decidere collettivamente, nelle nostre strutture, su tutto quello che ci riguarda imponendo gli asili e le scuole a tempo pieno per i nostri figli, sollevandoci dal lavoro domestico (la richiesta di un fondo nazionale per la socializzazione del lavoro domestico va in questo senso) gestendo da noi i consultori, decidendo da noi come e se abortire...

Tutto questo è in ballo anche adesso, in queste elezioni, in cui si decide la fine di un regime e la possibilità di un governo di sinistra, in cui si decide se ha ancora diritto di governare un partito che alle donne propone una vita di schiavitù, di miseria materiale e morale e di repressione della nostra sessualità, o un governo al quale le donne possono imporre i loro obiettivi.

Per questo non crediamo che queste elezioni ci siano estranee o che è indifferente il partito di sinistra per il quale votare, come alcune compagne femministe dicono. La presenza dei rivoluzionari e delle compagne femministe in parlamento è una garanzia anche per la nostra lotta.



CASAVATORE (Napoli)

# Morte di lavoro a 15 anni: a questo ci costringono i padroni, il regime DC

Martedì sono morte Angela, Patrizia e Maria Rosaria, di 14, 15, 16 anni. Lavoravano in una fabbrica di 28 operaie tutte minorenni, tra i 15 e 16 anni, anzi una ne aveva 12, nessuna delle operaie era in regola.

La fabbrica, la Carmen Jeans era uno scantinato di 35 metri per 50, un solo ingresso, le finestre con le inferriate per difendersi dai ladri, come amava dire il padrone Mazzola ora latitante.

Questo scantinato era abusivo e l'ordine del pretore di Casoria di farlo abbattere non era stato rispettato, naturalmente, perché Mazzola è legato a tutti i boss della speculazione edilizia che ha accerchiato Casavatore.

In questa topia c'erano scaffali pieni di stoffa, sceddi di colla, tutto materiale facilmente infiammabile e le ragazze potevano muoversi a stento senza aria né luce. Martedì erano 5 le operaie in fabbrica; stavano facendo lo straordinario per racimolare qualche soldo in più; i loro soldi spesso sono gli unici fissi che entrano in famiglia.

Patrizia aveva 14 fratelli, ed era orfana di padre; Maria Rosaria aveva il padre licenziato dalla Angus, la fabbrica che una società multinazionale ha liquidato, perché «rende di più» il lavoro nero; Angela aveva il padre ammalato e da tempo disoccupato e la madre in ospedale.

I pantaloni che loro facevano, costano 15 mila lire nei negozi, ne fanno 6-700 al giorno; una miniera d'oro basata sul più bestiale sfruttamento. Ma questo non è un esempio isolato, tutta Napoli, ogni vicolo è pieno di fabbrichette come questa; il padrone ha magari 4 fabbriche ognuna in posti diversi, per tenere isolate le operaie, poterle ricattare e fare quello che vuole. Si parla di 50, 100 mila donne e bambini sfruttati in questo modo ma nessuno ha mai fatto un censimento preciso, nessuno ha mai voluto affrontare e risolvere alle radici questo schifo.

Tutto questo ha fatto sì che questi padroni continuassero ad ingrassare e ad arricchire giocando sulla paura che le ragazze hanno di perdere il posto di lavoro perché l'alternativa è quella del lavoro a domicilio o di fare le prostitute.

Il lavoro a domicilio stesso non è come vogliono farci credere «artigianato locale»; si fanno guanti scarpe e borse per le grosse ditte, per la casa di moda Valentino per esempio (quella che lavora per le donne ricche e famose) che oltre ai 400 operai fissi in fabbrica, sfrutta centinaia di donne, di lavoranti a domicilio, per pagarli di meno, senza mutua, senza assistenza, senza pensione; per esempio i famosi stivali

di Valentino non sono prodotti in fabbrica (infatti non esiste il macchinario) ma nelle case dei vicoli di Napoli.

Ma le cose stanno cambiando. Moltissime operaie si ammalano di polinevrite, una malattia che colpisce i nervi, paralizza le gambe, le braccia, rende debolissime, provoca svenimenti, la paralisi ai muscoli intercostali con difficoltà a respirare. Questa malattia è provocata da una sostanza presente nella colla che è tuttora usata in tutte le fabbriche e fabbrichette e dalle stesse lavoranti a domicilio con grave rischio anche per i bambini.

Le operaie colpite dalla polinevrite si sono organizzate a gennaio in un comitato, il comitato delle collanti, che riunisce operaie delle fabbrichette abusive ma anche delle ditte grosse come della Valentino perché il sindacato non ha mai fatto nulla di reale per loro.

Francesca ci diceva ieri: «molte chiacchiere e basta anzi voleva che entrassimo individualmente nel sindacato e borse per le grosse ditte, per la casa di moda Valentino per esempio (quella che lavora per le donne ricche e famose) che oltre ai 400 operai fissi in fabbrica, sfrutta centinaia di donne, di lavoranti a domicilio, per pagarli di meno, senza mutua, senza assistenza, senza pensione; per esempio i famosi stivali

mettere il padrone. Vogliamo poi cambiare lavoro, non vogliamo che nessuna ragazza si ammali più come ci siamo ammalate noi. In ogni quartiere dobbiamo far chiudere tutte queste fabbrichette schifose ma per non ritrovarci poi tutte di soccupate vogliamo costringere il comune a costruire dei capannoni per farci delle fabbriche con tutti gli impianti di depurazione, con gli estintori, con l'aria e con la luce. Vogliamo essere riconosciute operaie, avere il contratto, l'assistenza medica e il diritto a poterci organizzare senza essere alla mercé dei padroncini. Queste fabbriche devono dare lavoro a molte più donne: invece di farci lavorare 12 ore in 10 vogliamo lavorare 8 ore in 20, con un salario che ci permetta di vivere decentemente, senza stare tutto il giorno in fabbrica.

Tutti i giornali scrivono fiumi di cose ora che tre ragazze hanno pagato con la loro vita; il sindaco di Casavatore ieri al funerale fingeva di piangere, ma alle ragazze, che ieri seguivano le bare, tutte queste parole e tutta questa commozione non basta. Nessuno ha mai fatto niente per cambiare le cose ed è per questo che noi ragazze dei collanti ci siamo organizzate fra di noi e ci vogliamo collegare alle altre donne che lottano per un lavoro stabile e sicuro, come le disoccupate organizzate di Napoli, che stanche di aspettare all'ufficio di collocamento per un lavoretto precario e poi ricominciare la coda, sono andate direttamente ai policlinici: solo la nostra lotta farà uscire i posti di lavoro».



In prima fila nella lotta per l'occupazione



In prima fila nella lotta per la casa e contro il carovita

## Parlano tre prostitute di Salerno

SALERNO, 4 — Queste sono tre compagne del centro storico di Salerno, tutte e tre prostitute: Enzina, 39 anni, cinque figli; Anna, 34 anni, due figli; votano PCI da sempre. Poi c'è Maria, 42 anni, di Lotta Continua.

Una delle tre ha fatto 46 aborti, ma non vuole che diciamo chi è. Tutte e tre hanno voglia di smetterla con questo mestiere e di lottare per un posto di lavoro stabile e sicuro.

Anna: io vado cercando un lavoro, la puttana non la voglio più fare, perché non guadagno più e poi mi sono scoccata, tengo due figli che si stanno facendo grandi; un domani come facciamo? Qua non c'è nessun avvenire per i figli. Facendo la bidella, l'infermiera, l'inserviente, l'avvenire per i figli è diverso.

Enza: io ho cominciato a 14 anni, ero fidanzata; è stato lui che mi ha messo sulla strada. Era un carabiniere. Quello che guadagnavo lo tengo per i figli. Se devo stare con un uomo di prepotenza, non ci sto. Noi abbiamo molti figli, non pensiamo all'amore, pensiamo solo a a loro.

Posso guadagnare 10, 20, 30.000 al giorno oppure niente; ci sono giornate buone, e giornate cattive; a volte mi ritiro nemmeno con una lira, dipende dalla crisi; come faccio a pagare 75.000 lire al mese di affitto, l'acqua, il gas, la luce?

Enza: mio figlio si è sposato con una maestra, che gli voleva bene e ha passato sopra la vergogna che io sono una prostituta. Non siamo sposate, sono figli di NN, un domani un figlio nostro si sposa, e gli chiedono: e tuo padre, e tua madre che fa? Che deve dire mio figlio, che faccio la puttana?

Anna: Io avevo 19 anni, ebbi una sfortuna con uno, è nato un bambino, e con la speranza di sposarmi mi ha messo sul marciapiede. I figli sempre col mio cognome, i figli restano a me. Io li sono, perché per gli sacrifici per loro, io me li tengo. Se poi un domani non mi vogliono riconoscere, Dio li benedica.

## Saluto i miei 25 anni di lavoro; do le dimissioni dalla mia sedia

Enza: io ho un figlio di 23 anni, che non trova nessun posto, un altro di 14 anni, che se un domani commette qualche cosa, dicono che è colpa della madre che fa la puttana. Io faccio dei sacrifici per non fargli mancare niente. Gli dico: «vai a lavorare» ma quando il lavoro non c'è, e commetto un furto, uno sbaglio...

Noi vogliamo lavoro, o per noi o per i nostri figli. Io volto la sedia, saluto i miei 25 anni, e do le dimissioni dalla mia sedia, dalla mia prostituzione.

## La donna dedica spesso al suo uomo tutta l'anima e il corpo: e fa male

Anna: osno tanti i magnifici (mangiano gratis); promettono mari e monti, vogliono denari e poi il posto non te lo danno.

Enza: io ho avuto mia figlia malata e ho dovuto pagare 350.000 lire di ospedale; che assistenza abbiamo dal comune, dal sindaco Clarizia?

Maria: la solitudine mi pesa, a 42 anni, spesi forse male. La donna dedica spesso al suo uomo tutta l'anima e il corpo, e fa male. Io ho 42 anni e cerco ancora qualcosa che non ho mai trovato, o forse, quando l'hai trovato, è impossibile pigliarlo. Ti fanno capire: mi piaci, ci staresti con te, ma... c'è sempre un ma.

## Vorrei un lavoro, come qualsiasi donna umana

All'ultimo momento, vorrei trovare, come qualsiasi donna civile e libera, e come una donna umana, un lavoro. Se avessi un lavoro, un uomo onesto si avvicinerebbe più facilmente. Tanti anni fa era diverso, a volte capitava che uno che stava con una donna se la ritirava, e le dava da vivere, oggi queste possibilità non ci sono, perché per gli uomini stessi non c'è lavoro. Anche se un uomo si innamora di una donna non si può permettere di

ritirarla.

Enza: sono rimasta orfana di madre a 11 anni, mio padre era imbarcato, eravamo tre figlie femmine. Non si può dire che ho veramente cominciato, io ero una bella guagliotta, ho fatto la cameriera, conoscevo un uomo, mi piaceva e glielo dicevo.

I padroni si volevano approfittare di me, vedendo una ragazza sola. Una volta mi mettevano le mani al culo una volta da un'altra parte.

La prima volta che ho fatto l'amore sono andata con uno studente di ingegneria, era il primo maggio del '50; quella data per me fu fatale; io andai per passeggiare, tre amici mi tennero e lui mi violentò, io non ci volevo stare, io non capivo, avevo 18 anni; dopo la chiusura delle case la questura faceva le reate, e uno, due, tre, e quattro, un giorno sono uscita pazzo e ho scassato tutto in questura, ho spaccato la testa a loro e li ho mandati all'ospedale. Sono andata in galera tre mesi; oggi in Italia, chi ruba un pacchetto di sigarette, fa 10 anni di galera, chi ruba i miliardi come Riva, come Sindona, va all'estero a godersi i miliardi fottuti a noi.

Poi voglio dire un'altra cosa: se una donna fa l'amore con più di un uomo è considerata una puttana, se un uomo fa l'amore con più donne, è un grand'uomo, è un latin lover, è un latrina che è. All'anima mia loro!

Anna: per i clienti non sentiamo niente, vogliamo i soldi, è un lavoro come un altro: loro fanno più schifo di noi.

## Non posso fare l'amore col primo che viene

Maria: certe volte i clienti non li guardo nemmeno in faccia; non lo vedo proprio, come fossi una drogata, poi quando mi sono scoccata nessuno mi comanda, chiudo la porta e basta.

Non provo niente, se quello si mette sopra e sta tre ore non mi fa niente, io lo schifo; a far l'amore ci vuole tutta una preparazione, mica mi posso mettere a far l'amore col primo che viene.

Vengono solo la sera perché durante la giornata mi scoccio; io non faccio 50-100 mila lire al giorno, perché non ho proprio voglia di fare la puttana, non ce l'ho proprio.

## “La mia malattia deve essere la vostra medicina”

Sono le parole di un'anziana proletaria ad un'assemblea di donne a S. Caterina Villermosa (CL) una delle tante che, nei paesi della Sicilia, hanno cambiato il volto di questa campagna elettorale

All'inizio questa campagna elettorale ci aveva posto alcuni problemi, era possibile una gestione autonoma di essa per le compagne femministe ma di Lotta Continua? Le alternative che si presentavano erano o una campagna di partito o una campagna diversa, dalle donne alle donne, che però implicava strumenti nuovi, forme nuove di linguaggio. Questa contraddizione tra l'essere femminista e militante del partito in una scadenza elettorale, che per molte compagne è stata insormontabile ed ha significato la totale inattività, per alcune di noi si è risolta, almeno in parte nei nostri giri in tutta la Sicilia, nei paesi dell'interno, quelli tradizionalmente più arretrati, di alcuni dei quali non conoscevo neanche il nome.

Ci siamo trovate di fronte ad un numero incredibile di iniziative autonome delle donne che ci invitavano ad assemblee sull'aborto, sulla donna, sui rapporti con i propri mariti ed anche sul rapporto con il lavoro o meglio con la disoccupazione. E' stato così a Chiusi dove un gruppo culturale di ragazze e ragazzi ha organizzato ben tre assemblee sulla donna, sull'aborto e sul femminismo.

Le donne hanno accusato il paese, l'atteggiamento di oppressione da parte degli uomini ed anche dei compagni nei loro confronti. Ma la cosa più importante è che dopo questi dibattiti è nata da alcune di queste donne l'esigenza di riunirsi insieme e di ritrovarsi da sole per cominciare a cambiare la loro esistenza nel paese.

Anche a Mazarino, un paese della provincia di Caltanissetta nel centro della Sicilia, abbiamo scoperto che qualcosa cambia proprio a partire dalle donne. La prima assemblea indetta da un circolo

lo culturale organizzato dai compagni del paese è stato proprio sulla donna in Sicilia e anche se contemporaneamente nel paese c'era un'assemblea elettorale dell'onorevole democristiano Ruffini, più di cento persone affollavano la sede del circolo, tra queste circa quaranta donne, non molte hanno parlato ma tutte applaudivano quando si parlava della voglia delle donne di affermare la loro autonomia dall'uomo.

Le donne nei paesi sono molto più isolate che nelle città; prima magari le donne stavano sedute davanti la porta di casa e così potevano parlare con le altre donne. Adesso le case sono a più piani, ognuna al massimo sta seduta sul suo balcone, le più giovani studiano spesso fuori e quando ritornano nel paese si sentono estranee e anche se nelle città dove studiano partecipano alla vita politica, nei paesi hanno paura del controllo familiare. Non c'è nessun luogo dove le donne possano riunirsi, i bar sono tutti degli uomini, i circoli ancora di più. Anche le strade sono degli uomini, infatti una donna dopo che ha finito di lavorare in casa può andare a passeggiare nel corso se è con il marito o con il fratello altrimenti nel paese viene additata come una che «un avvi che fari» (non ha niente da fare).

Anche qui dopo l'assemblea le donne hanno voluto indire una riunione soltanto fra loro. Ma gli episodi più entusiasmanti di questo giro sono state le riunioni di un gruppo di donne a S. Caterina Villermosa, la riunione di una trentina di donne di Luppia Scula, un paesino di tremila abitanti sconosciuto alla quasi totalità dei siciliani.

La riunione a Santa Caterina è partita dalla esigenza delle mogli di alcu-

ni nostri compagni le quali erano costrette a subire la politica fatta dai loro mariti e che a loro costava giorni interi di solitudine in casa con i figli, con il grosso problema di non potere far niente perché tutto il paese sorvegliava ed è pronto a condannarle se loro si divertono. A questa riunione hanno partecipato alcune lavoranti a domicilio alcune maestre disoccupate, alcune sposate, altre no, e una compagna anziana, madre di sette figli di cui due morti. Lei stessa raccontava come la sua vita si fosse sempre svolta tra la sottomissione al marito e quella ai figli maschi. A lavorare in casa sempre e a seguire il marito nelle idee politiche, sempre democristiane.

Lei ha cominciato a capire che qualcosa non andava quando ha deciso di non fare più figli e il prete a cui lei diceva questo in confessione le ha tolto la comunione condannandola così alle critiche di tutto il paese. Poi i suoi figli sono diventati compagni di Lotta Continua e lei discutendo sempre con loro ha capito cosa era stata la Democrazia Cristiana per il suo paese, per i contadini che lavoravano tutto l'anno e poi non si trovavano niente in mano se non i calli». E così quando Zaccagnini alla televisione ha parlato di quello che per trent'anni la DC aveva fatto per il sud, lei non ha resistito e per la rabbia le è uscita una bestemmia contro di lui e la Democrazia Cristiana, litigando con il marito. E' venuta alla nostra riunione a cui partecipavano anche le sue figlie e le sue nuore e alla fine ci ha detto: «io ormai anche se capisco che ho sbagliato con mio marito e con i miei figli non posso fare più niente ma almeno la mia malattia deve diventare la medicina per voi».

Ma non abbiamo capito che l'importante è di riuscire a stare insieme e lottare come hanno fatto le donne di Petralia. Così ora per uscire dal nostro isolamento vogliamo organizzarci ed ottenere un lavoro sicuro.

A S. Caterina c'è una palazzina che una ricca signora aveva donato alle «donzelle di S. Caterina». Ora ne hanno fatto un circolo di soli uomini ma noi ce lo riprenderemo e ne faremo un centro per le donne».

Tutti questi sono i problemi che le donne hanno a Mazarino, Luppia Scula, Petralia, ma quando queste donne dicono basta e si mettono insieme fanno veramente paura ai padroni e anche ai loro uomini, perché la loro lotta (e anche fare una riunione per loro è un momento di lotta contro il marito, contro il padre, contro la mentalità generale) cambia veramente il mondo, cambia loro stesse e immediatamente il volto del paese.

Marianna e Luisa

## Per Rosaria Lopez

Per Rosaria Lopez, per Donatella Colasanti, per le compagne di Settimo, di Ivrea, di Lucca, per le migliaia di donne che ogni giorno subiscono violenza in silenzio e solitudine.

Oggi siamo più che mai esposte alla violenza perché si sta facendo sempre più forte la contraddizione tra la nostra voglia di contare come persona e l'essere invece considerate degli oggetti. Usciamo dalla porta di casa per conoscere, crescere, rompere la solitudine, vivere meglio: ma quando usciamo dalle quattro mura e perdiamo quella «sicurezza» che ci danno la casa e la famiglia, non è così facile farsi considerare come persone e rompere quegli schemi e catene che hanno sempre condizionato la nostra vita.

Proprio perché hanno sempre pensato che non apparteniamo a noi stesse, ma siamo proprietà privata di qualcuno, il padre o il marito, sembra loro lecito e naturale prenderci anche con la forza, con la violenza, contro la nostra volontà. Siamo delle cose a disposizione degli altri, quello che pensiamo e vogliamo non conta.

Però la nostra voglia di costruire rapporti diversi tra le persone è più forte di questi ostacoli e si fonda sulla nostra capacità di organizzarci, di rispondere colpo su colpo, di prenderci tutte insieme le piazze, di essere noi finalmente, da sempre minacciate e intimidite a fare paura e a spaventare.

## Le nostre candidate

- TORINO**  
14 - CIMA Laura  
34 - TOVO Maria Luisa  
**MILANO**  
49 - MARAGNO Laura  
**UDINE**  
7 - LORENZON Liviana (candidata espressa dal movimento)  
**BOLOGNA**  
25 - RIBUCCI Maria Grazia  
**PISA**  
12 - BERTOLUCCI Maria Vittoria in Frediani  
14 - FATIGHENTI Ada in Biondi  
**ROMA**  
49 - SANSÀ Romana in Bonamore  
53 - GIUA Elisa Paolina in Foa, detta «Lisa»  
**NAPOLI**  
33 - BOEMIO Maria Luisa  
**BENEVENTO**  
18 - ROSSI Gabriella  
**BARI**  
21 - GADALETA Caterina  
**PALERMO**  
6 - CANGELOSI Franca (candidata espressa dal movimento)  
23 - BARTOCCELLI Marianna in Barraco  
**CATANIA**  
28 - FOSSATI Franca

## VOTA



Questo inserto è stato curato dal collettivo femminista della redazione di LOTTA CONTINUA



# "Il governo di sinistra deve trarre il suo diritto dalle masse popolari e dalla loro organizzazione"

In un comizio a Reggio Calabria il compagno Adriano Sofri ha ricordato gli insegnamenti venuti ai rivoluzionari dalla lotta dei proletari calabresi e dalla rivolta e i compiti del governo di sinistra

Rivolgendosi a una piazza affollata di proletari giovani, anziani, e di compagni, Sofri ha detto: «questa manifestazione è per noi un fatto molto importante, che non riguarda solo la campagna elettorale. Perciò io mi sforzerò di spiegare le ragioni e i contenuti della nostra presentazione alle elezioni, ma narlerò anche di altro, della nostra storia nei confronti di Reggio, di quello che abbiamo detto e fatto, all'epoca della rivolta e dopo».

«A questo punto della campagna elettorale — ha poi proseguito Sofri — «è avvenuto un cambio di marcia nella conduzione dell'attività della destra, che conferma fino alla caricatura il giudizio sulla DC e sulla sua linea».

La DC si prepara, o a tenere il governo recuperando voti fascisti, o ad andare ad una opposizione senza speranza di ritorno, e dunque ad una opposizione tesa solo a preparare la strada al terreno padronale. La linea della DC la fa Fanfani di ritorno dalla Germania («quel Fanfani che sta per venire a Reggio perché qui tutti sperano di pescare voti a piene mani»), e la applica l'assassino Saccucci a Sezze. E' gentaglia come Saccucci che negli scorsi anni ha cercato di strumentalizzare la miseria popolare a Reggio Calabria, sono banditi come Saccucci che hanno preso di trovare posto nelle file popolari, di capeggiare la ribellione popolare. Sono assassini di questa fatta che si sono presentati come gli amici del popolo e nemici dello stato democristiano.

Essi sono i nemici feroci e prezzolati del popolo, e hanno usato lo stato democristiano e sono stati usati dallo stato democristiano. Guardate che «nemico dello stato» è l'assassino Saccucci, che va a provocare e ad ammazzare portando un maresciallo del SID; che ammazza e riparte impunito con la complicità dei carabinieri, che trova un magistrato zelante nel negare la sua colpa; che conta sulla direzione della polizia di frontiera per conservare il passaporto; che è stato agente del SID quando Miceli dirigeva il SID ed è ora camerata di Miceli nello stesso partito di fuorilegge; che è libero di andare intorno a violentare e uccidere perché i deputati della DC gli hanno votato per due volte l'immunità.

## Assassini come Saccucci si sono presentati come i paladini di Reggio

Eccolo, il «nemico dello stato». Questo assassino coperto dal fascismo di stato, e banditi della sua rima, hanno avuto la sfrontatezza di presentarsi come i paladini della dignità e dei bisogni del popolo di Reggio! Fingendosi di attaccare uno stato giustamente odiato dalle masse popolari, essi manovravano per rafforzare la direzione reazionaria dello stato, per rafforzare la violenza antipopolare, per opporre il nord al sud, operai del nord — che erano in tanta parte meridionali

emigrati — e proletari del sud».

Il 20 giugno devono perdere queste forze — ha proseguito Sofri — i criminali fascisti, la DC, lo stato che la DC ha tenuto per 30 anni, al servizio degli americani, dei grandi padroni, della sopraffazione clericale e della propria corruzione e prepotenza. Con queste forze non può esservi alleanza. Ecco la prima ragione della nostra autonomia presenza alle elezioni. I fascisti devono essere messi al bando dovunque, ma anche la DC deve essere bandita senza ritorno dal governo e dal potere.

Non deve esserci «continuità» con i governi democristiani — ai quali ancora ostinatamente i dirigenti dei partiti riformisti si dicono disponibili — con lo stato democristiano, con lo stato dei Miceli, dei Leone, della Lockheed, delle mafie del potere economico e finanziario. Con lo stato del governatore Baffi, così preoccupato per la situazione del Tesoro, e della bilancia dei pagamenti. Gli hanno battuto le mani in tanti, a Baffi che spiegava che la colpa di tutti i malanni sono i salari troppo alti e la scala mobile. Gli hanno battuto le mani anche quei dirigenti del PCI che si preparano ad andare al governo, e che mostrano così quale razza di svolta di governo intendono realizzare.

## La nostra bilancia dei pagamenti

Sulla bilancia dei pagamenti alla quale guardiamo noi, quella che un vero governo di sinistra deve davvero pareggiare, e che nessuna relazione della Banca d'Italia nominerà, fino a quando non l'avremo confiscata, la Banca d'Italia, e avremo esportato i suoi governatori, su questa bilancia dei pagamenti sta scritto che un milione di calabresi sono emigrati, in una regione in cui vivono oggi due milioni di persone. Devono riattare gli emigrati, e trovare il diritto a vivere. Devono tornare i giovani, gli uomini e le donne coi quali è stata cacciata dalla Calabria la parte migliore delle lotte, dell'organizzazione, della forza fisica del proletariato. Rompere con la DC, con il suo stato, con il capitalismo.

La «questione meridionale» è la questione capitalistica. In Carnia, nei Friuli, non è sud: ma anche lì come qui, il terremoto, le alluvioni, vengono sul terremoto dell'emigrazione, della rapina democristiana, sul terremoto dell'Opera Sila, della cassa del mezzogiorno, degli enti statali democristiani.

Alla vigilia della campagna elettorale, la cassa del mezzogiorno, invece di essere abolita, è stata rifinanziata, per oltre 20.000 miliardi al servizio dei progetti speciali, dei grandi monopoli privati, quelli che ridimensionano l'Omea, delle mafie delle partecipazioni statali, che per non fare il Centro di Gioiatauro hanno ricevuto 4.000 miliardi, e intanto gli investimenti siderurgici li vanno a fare, i padroni di stato e la Fiat, in Brasile e in Sudafrica.

## La rivolta di Reggio...

Noi siamo presenti in queste elezioni per dire che bisogna farla finita col regime democristiano, coi governi e con lo stato democristiano. Per dire che vogliamo un governo di sinistra. Ma che cosa è un governo di sinistra? «Siamo così sicuri — ha detto il compagno Sofri — di poter considerare sistemata la rivolta di Reggio, e metterla in archivio? Ancora ci calunniano per quello che abbiamo detto sulla rivolta. Ancora ieri il capoluogo del PCI è venuto a dire la porcheria che io sono stato dalla parte dei fascisti. Noi diciamo oggi molto fermamente, e a voce alta, che abbiamo avuto ragione. Era troppo comodo e irresponsabile li-

quidare allora Reggio Calabria come se si trattasse solo dei fascisti da una parte e dello stato dall'altra. Ed è troppo comodo e irresponsabile oggi liquidare Reggio dicendo che l'ordine è tornato, e ha vinto lo stato».

## ... e il governo di sinistra

La rivolta di Reggio pone problemi enormi per la prospettiva di un governo di sinistra, contro il quale le forze della reazione cercheranno di mobilitare e strumentalizzare il disagio e i bisogni di strati sociali, categorie, minoranze etniche, spinte municipali e spinte di corpo. Le questioni che si sono poste con la rivolta di Reggio, si ripropongono su una scala molto più ampia, come in Cile, come in Portogallo. Noi diciamo che un governo di sinistra che si comportasse come hanno fatto le forze della sinistra storica a Reggio Calabria, firmerebbe la sua condanna a morte, e alla più triste delle morti.

Noi diciamo che la linea politica, il costume pratico, e la morale con la quale le direzioni del PSI, del PCI, delle confederazioni sindacali, si preparano ad una svolta di regime, dimostrano che la lezione della rivolta di Reggio non è stata raccolta, e anzi è stata deformata. Una direzione di sinistra, una direzione rivoluzionaria, può ricorrere alla repressione nei confronti dei provocatori reazionari, dei fascisti e dei

sobillatori al soldo della reazione che tentano di strumentalizzare la protesta popolare. Ma una direzione di sinistra non chiederà ai nemici di classe e al suo apparato di violenza di condurre la repressione, rafforzando il nemico di classe e facilitando il gioco della provocazione nelle file popolari. E soprattutto una direzione di sinistra deve raccogliere gli interessi e i bisogni reali delle masse popolari, non deve consentire che tra sé e i bisogni e la volontà popolare si apra un vuoto o addirittura una contrapposizione. La fermezza e la tempestività nel colpire i provocatori che strumentalizzano la protesta popolare, sono prerogative necessarie per i rivoluzionari, ma i rivoluzionari vi sono autorizzati solo se rispettano e raccolgono le ragioni materiali della protesta popolare e le ragioni ideali che rendono giusta la ribellione.

Esattamente opposto è stato il comportamento dei partiti della sinistra riformista a Reggio Calabria. Noi dicevamo: no ai banditi fascisti, no ai padroni del supersfruttamento e della speculazione, i Matena, i Mauro, no alla DC di Battaglia e di Fanfani, no al vescovo, no alla divisione tra i proletari. Ma dicevamo questi no schierandoci dalla parte di una ribellione popolare a condizioni di vita e di dignità umana intollerabili. Nell'ottobre 72 sono venuti a Reggio i malmucciani, ed è stata una grande svolta, una giornata indimenticabile.

## Come i rivoluzionari hanno conosciuto la Calabria

Ma bisognava farlo prima.

Bisognava rifiutare che una città, e tutto il sud, fossero calunniati come fascisti, bisognava manifestare, come noi, nei limiti delle nostre forze, abbiamo fatto allora, con gli operai della Fiat, della Pirelli, dell'Alfa, con gli operai calabresi in prima fila. Bisognava impedire che uno scontro senza altri interlocutori politici se non i fascisti e la polizia, lasciasse alla divisione, alla disperazione, alla mortificazione, la gente del popolo. C'erano due facce della rivolta. C'era quella, oscura, dei caporioni fascisti, oggi sempre più isolati; e c'era quella dei proletari che lottando imparavano a fare da sé, a conquistare fiducia, a riconoscere i propri obiettivi veri, quella che conduceva all'occupazione delle case, che oggi conosce un così vigoroso sviluppo, alle lotte degli studenti, alle lotte dei disoccupati organizzati. Bisognava saperle vedere tutte e due queste facce. Bisognava volerle vedere. Voglio dire, per una volta, alcune cose che mi riguardano personalmente. Io non sono venuto in Calabria la prima volta, durante la rivolta di Reggio. Ho conosciuto la Calabria prima. L'ho cono-

sciuta attraverso i compagni combattivi emigrati che stanno in ogni fabbrica del nostro paese. L'ho conosciuta coi compagni Melissa, fra i primi a costruire la nostra organizzazione. L'ho conosciuta con Cutro e Isola Capo Rizzuto, quando sono venuto a imparare dalla forza e dal coraggio delle lotte contadine e dalla violenza bestiale, inimmaginabile e inimmaginata allora nelle città del nord, della polizia. Non ho aspettato la rivolta di Reggio Calabria per leggere gli articoli della gente che arrivava a scoprire e a studiare la miseria, le baracche del 1908, il tracoma dei bambini, le cifre da record per tutto ciò che abbruttisce la vita. Ma non ho aspettato la rivolta di Reggio neanche per sapere che nella miseria non c'era solo la miseria, ma la dignità, la combattività, la possibilità di una coscienza nuova. Io rispondo serenamente ma fermamente, non ai militanti del PSI e del PCI, che hanno vissuto drammaticamente questa esperienza di divisione e di impotenza, ma ai dirigenti di questi partiti, che ancora si gingivano con le piccole ingiurie: non siamo noi che dobbiamo dare spiegazioni, ma voi che dovete spiegare perché i fascisti, i padroni, e i democristiani, hanno potuto così largamente deviare la ribellione popolare. Ce ne sono molte cose da spiegare. Perché il 15 giugno, quando tutta l'Italia va a sinistra, si perdono in Calabria paesi come Melissa, che sono da sempre una bandiera per tutti i lavoratori italiani, paesi come S. Giovanni in Fiore? E perché, viceversa, si conquistano, con una grande avanzata, paesi come Verbicaro, dove vengono eletti i compagni di Lotta Continua. Perché oggi il PCI cerca invano, immerso in una crisi sempre più profonda, una identità e un credito, sospeso a metà tra la liquidazione della grande storia del paese, dell'occupazione delle terre, che oggi si rinnova, e lo sforzo di inserimento in un sottogoverno urbano già lottizzato tra le mafie democristiane e le degenerazioni del PSI.

## La sinistra rivoluzionaria

Noi siamo fieri dell'unità raggiunta in questo appuntamento dai rivoluzionari e ne misuriamo l'importanza nell'attesa che c'è intorno. Masse grandi guardano alla sinistra rivoluzionaria, a quello che rappresenta, e ancora più a quello che può rappresentare in futuro. Abbiamo fatto molta strada, e la Calabria è una parte grande in questa strada. Ho ricordato prima Cutro, Isola. La nuova sinistra, quando ancora noi costruivamo le nostre esperienze collettive in altre parti di Italia, è nata qui autonomamente, con tanti difetti di dogmatismo, di semplificazione ideologica, ma di proletari, di contadini poveri, braccianti, di operai. Tanta strada si è fatta, con un ruolo grande e ammirevole, è giusto dirlo, dei nostri coraggiosi compagni di Reggio e di tutta la regione, tanta strada si è fatta nella lotta antifascista, a Vibo e a Verbicaro, ad Africo e a Crotone. La strada al treno di Gioiatauro, Malacaria, Argada, sono le tappe di una storia rivoluzionaria che l'ignoranza e il colonialismo fanno dimenticare e sottovalutare troppo facilmente. Noi abbiamo fiducia nel 20 giugno di Reggio Calabria e della Calabria; ma proprio per questo non riteniamo «liquidata» la questione.

Politicamente, la rivolta sarebbe oggi impossibile in quella forma; perché è fallita la divisione della classe operaia, con la quale avevano cercato di indirizzare la rivolta, e anche perché ci sono dovunque, ben più forti, i compagni rivoluzionari. Ma le ragioni materiali che suscitano la rivolta esistono tutte ancora, aggravate

te, e ad esse altre se ne sono aggiunte. Cresce paurosamente la disoccupazione, nell'edilizia, nell'impiego pubblico, fra i giovani. Tornano gli emigrati, le pensioni non bastano più a vivere e a sopravvivere, e i pensionati sono rispinti alla ricerca di un lavoro.

## Il potere popolare

I piccoli bottegai falliscono, i contadini poveri vanno in rovina, mentre le risorse si distruggono, un milione di quintali di olive restano non raccolte, in omaggio alle regole della CEE, e intanto si importa olio dall'estero, e si compra olio di semi orrendo. I prezzi salgono a un ritmo bestiale. Reggio non ha il capoluogo, ma ha il record dell'aumento del caro vita rispetto all'Italia intera: il 16 per cento nel '75. Ebbene, come si vuole rispondere a queste cose? Continuando a sopportare le rapine degli agrari e degli speculatori della CEE? Continuando a sopportare le mafie del collocamento e i caporali delle braccia? Ieri nello stesso giorno in cui tre ragazze bruciavano vive in una fabbrica-carcere a Napoli, in un paese della provincia di Catanzaro 1.200 si presentavano a un concorso per un posto di maestra d'asilo. Continuando a sopportare le pensioni di fame — che la scala mobile che fa infuriare il governatore Baffi non ce l'hanno, come non ce l'hanno i disoccupati? — O rivendicando il controllo dei posti di lavoro ai disoccupati organizzati, la fine degli straordinari e dei tripli turni (sui quali avviene la «ripresa produttiva», ancora una volta), la riduzione della fatica, le 35 ore, gli aumenti dei salari e dei redditi deboli, la requisizione delle case, la requisizione delle fabbriche che chiudono? Organizzando i mercatini rossi per la carne, ma anche per l'olio di oliva, e organizzando insieme i contadini poveri, i bottegai proprietari, i cambiali, i pensionati decisi ad essere «produttivi» per la lotta di classe, per la autoriduzione, per la lotta al caro vita? A chi lasciarlo, senza i bisogni fondamentali delle masse?

Un governo di sinistra non può pensare di trattare con la repressione le masse popolari. Dalle masse popolari, dalla loro organizzazione di base, dalla loro organizzazione di potere, un governo di sinistra deve trarre il suo diritto e la sua autorità, non dalle leggi dello stato o dalla legge del profitto.

Chi vuole salvare il capitalismo, è costretto a escogitare pazzesche formule di governo in cui tutti si accordano con tutti e i lavoratori si sacrificano per tutti. Ma così non si evita, bensì si favorisce, il potere popolare, questa è la condizione per affrontare e vincere la reazione, per non aver paura, né degli americani né di nessun altro nemico. Questa è l'ultima, ma la più importante ragione della presentazione autonoma dei rivoluzionari nelle elezioni, dell'esistenza dei rivoluzionari in generale, e la necessità che i rivoluzionari siano forti. Per questo noi chiediamo la fiducia e il voto dei proletari».

## RETTIFICA

Sul giornale di sabato è stato erroneamente attribuito a Lotta Continua un corteo di 3.000 disoccupati a Nisemi; in realtà si è trattato di uno sciopero generale cittadino indetto dal Comitato autonomo di agitazione a cui ovviamente i compagni di Lotta Continua partecipano. I compagni che fanno parte di questo comitato hanno inviato al giornale una lettera e diverse fotografie che raccontano questa entusiasmante lotta, e che pubblicheremo nei prossimi giorni.

## Alla conferenza degli stati americani Pinochet recita il copione di Washington

Sono iniziati a Santiago i lavori della riunione dell'OSA, l'Organizzazione degli stati americani, in un clima non certo favorevole per il regime del boia Pinochet.

Il giorno precedente l'inizio dei lavori il sanguinario dittatore cileno aveva appreso che il coordinamento a livello dei ministri degli esteri del blocco dei paesi non-allineati, lo aveva escluso nuovamente dalla prossima conferenza del blocco fissata per il mese di agosto a Colombo, capitale dello Sri Lanka. Apprendo i lavori dell'OSA Pinochet, con lo scopo di dare credibilità al suo regime a livello internazionale, ha dichiarato che il golpe di settembre «avrebbe aperto la strada alla istaurazione della vera democrazia». I commenti al tipo di «democrazia» di cui parla il boia cileno sono superflui.

Nel suo discorso Pinochet, nel tentativo di accattivarsi un po' di simpatie tra i paesi non-allineati, ha dato largo spazio alla denuncia di quella «superpotenza» che si finge amica dei popoli scoppiando volgarmente il linguaggio dei cinesi. E' chiaramente anche questa una manovra demagogica dal fiato corto che difficilmente potrà dare risultati positivi. Il tradimento della politica di cartello dei produttori di rame operato dal regime cileno in cambio dei crediti americani, esclude infatti qualsiasi possibilità che la manovra in corso all'OSA per rendere prestigio a Pinochet possa passare nel terzo mondo. Gli USA sono tuttavia convinti di aver fatto una scelta vantaggiosa; basti pensare al ruolo esercitato tramite il Cile, per ricattare lo Zambia e lo Zaire rispetto alla Angola e l'appoggio ai movimenti fantoccio.

Ma all'interno della stessa OSA la giunta cilena è

in difficoltà e con essa l'imperialismo USA. Il Messico si è rifiutato di partecipare alla conferenza per protestare contro Pinochet, il Perù e la Giamaica proporranno probabilmente un documento di condanna della giunta cilena. A far quadrato attorno a Pinochet sono rimasti solo i gorilla paraguayani e uruguayani. Argentina e Brasile, con che faccia non è chiaro, sono imbarazzati.

La violenza reazionaria e fascista si sta intensificando in tutto il continente latino americano. In Argentina continuano le uccisioni di esponenti democratici. Ormai è chiaro che i servizi segreti dei regimi gorilla lavorano in concerto a Buenos Aires e nel resto del paese per imporre con metodi nazisti la «sicurezza americana» in America Latina. I signori di Washington sono i diretti responsabili di quanto sta avvenendo; non uno dei colpi di stato del continente latino-americano è stato compiuto senza l'avallio e la partecipazione degli Stati Uniti.

La vita di migliaia di militanti rivoluzionari, di operai, di democratici è in pericolo. L'opinione pubblica internazionale deve mobilitarsi per la loro vita e per la loro sicurezza. Tra loro il compagno Edgardo Enriquez dirigente del MIR, scomparso il 10 maggio con una compagna brasiliana a Buenos Aires e di cui dopo un mese non abbiamo più nessuna notizia. Forse si trova già sotto tortura nelle mani degli stessi boia che hanno ucciso suo fratello Miguel, che continuano a torturare Bautista Van Schowen, che si rifiutano di concedere la libertà al segretario del PC, Corvalan, senza avere per questo il coraggio di portare in tribunale nessuno dei loro prigionieri.

## L'aggressione siriana

(Segue da pag. 1)

do militare unificato per resistere alla aggressione. L'OLP, dal canto suo arruola frettolosamente volontari in tutti i paesi arabi. Si profila la possibilità di uno scontro che potrebbe risolversi in un nuovo genocidio.

Un nuovo massacro che serve agli interessi egemonici delle due superpotenze. Gli imperialisti americani hanno trovato nell'esercito siriano lo strumento per garantire il ristabilimento dell'ordine imperialista in Libano. L'Unione Sovietica, questa superpotenza che vuole presentarsi come amica dei popoli in lotta, ha inviato la marina da guerra per proteggere l'esercito siriano invasore. Qual è la differenza tra le scelte delle due superpotenze quando il comunicato congiunto siglato a Damasco dai sovietici definisce l'aggressione «un intervento necessario contro un complotto imperialista-sionista»? E chi sono i «complottoristi»?

La resistenza palestinese, il partito comunista libanese filosovietico, le masse supersfruttate dei quartieri urbani di Beirut, i contadini del Libano meridionale costretti ad abbandonare i loro campi per sfuggire alle incursioni israeliane. Questi i complottoristi di sempre, le masse sfruttate che si rivolgono contro l'oppressione e prendono le armi per fare la storia, per divenire protagonisti della loro liberazione. In Libano i socialimperialisti hanno nuovamente rivelato il loro vero volto. Il nemico comune delle superpotenze, il nemico principale è la capacità dei popoli, della classe operaia e dei contadini, di decidere autonomamente del proprio destino, di creare i presupposti per la loro indipendenza totale, politica ed economica.

Quando si prendono le armi per conquistare questi obiettivi, questi diritti, allora le contraddizioni tra le due superpotenze si ricompongono in nome degli interessi comuni, della «pace», una pace che serve solo a preservare il

quadro che garantisce il principio criminale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Americani e sovietici concordano sulla necessità di impedire che la situazione del Medio Oriente sfugga loro di mano, gli uni e gli altri vogliono garantirsi la possibilità di svolgere il proprio ruolo di superpotenza. Ma i processi non sono mai così lineari. Le contraddizioni interimperialiste fanno sì che l'intervento della flotta francese non sia visto di buon occhio dai dirigenti sovietici. L'URSS vuole che responsabile dell'operazione di «pacificazione» sia solo l'esercito siriano. Gli USA punta non invece alla possibilità di un contingente di «pace» francese. Ciascuna delle due superpotenze vuole trarre i frutti da questo nuovo massacro. I pericoli sono immensi. Dal possibile scontro tra gli imperialismi, tra la lotta sovietica e quella americana, per far esplodere tutto il Mediterraneo. E' un pericolo reale che i compagni cinesi da tempo sottolineano quando affermano che solo la rivoluzione può impedire una nuova guerra mondiale imperialista.

La resistenza palestinese, i rivoluzionari e i democratici libanesi di fronte a questa situazione non hanno scelta: devono continuare la lotta per la sopravvivenza, la libertà e l'indipendenza nazionale. Resistere significa anche aprire nuove contraddizioni tra i loro nemici. In primo luogo nella stessa Siria dove il prolungarsi di una guerra di aggressione può sconvolgere gli equilibri interni e mettere in discussione il potere di Assad, un generale progressista passato oggi a svolgere il ruolo di massacrare dei popoli palestinesi e libanesi.

Il Libano non può essere lasciato solo. E' compito di tutti i rivoluzionari, del proletariato mondiale e delle forze democratiche e progressiste scendere in piazza contro l'aggressione delle superpotenze al Libano.

## Milano - Un comunicato dei disoccupati organizzati autoassunti all'ospedale Bassi

## "Facciamo nostre le rivendicazioni dei lavoratori e degli ammalati"



MILANO, 5 — I disoccupati organizzati di Pinzano-Limbiate che si sono autoassunti presso l'ospedale Bassi, appoggiando la protesta degli ammalati, degli infermieri e dei medici che denuncia la situazione disastrosa in cui versa l'ospedale, chiedono:

— Il riconoscimento del lavoro svolto in questi tre giorni. Ieri, il 3.6.76, il lavoro svolto dagli autoassunti è stato accettato dallo stesso direttore sanitario dott. Manetti, anche se poi a livello ufficiale non li ha voluti riconoscere in regione.

«Allora perché abbiamo lavorato? Prima ci affidano il lavoro e poi non lo riconoscono!».

— Riconoscimento dell'organizzazione dei disoccupati, che è l'organo con cui bisogna trattare le assunzioni ed è garante di quello che riguarda i disoccupati.

— Immediato accoglimento di tutte le richieste degli ammalati, che i disoccupati organizzati fanno proprie fino in fondo.

Noi lottiamo anche perché gli ammalati ottengano condizioni di cure più umane e vedano riconosciute le loro esigenze. «Per alcuni di essi sono state sospese le visite dei parenti perché ci sono letti addirittura nei corridoi».

I disoccupati organizzati ritenendosi «personale in forza» all'ospedale a pieno titolo fanno proprie le rivendicazioni sindacali del personale ospedaliero (carichi di lavoro, cumulo mansioni, turni semplici per la notte, ecc.) e appoggiano la loro lotta che vede al primo posto il problema degli organici che sbocca nella richiesta di nuove assunzioni.

I disoccupati organizzati sono coscienti che le notizie delle agitazioni che stanno avvenendo al Policlinico e in quasi tutti gli ospedali milanesi testimoniano come la situazione «Bassi» non è isolata, ma si situa all'interno di un problema complessivo riguardante le gravissime insufficienze che caratterizzano tutti gli ospedali di Milano e Lombardia (frutto della trentennale gestione clericale-clientelare della DC nell'assistenza ospedaliera): solo in Lombardia le richieste ufficiali di posti di lavoro pervenute alla Regione Lombardia che partono dalle amministrazioni degli ospedali, ammontano a 13.000. In realtà sono anche di più. Di queste una grossa parte non prevede qualifiche professionali e deve essere immediatamente coperta dai disoccupati organizzati.

Per quello che riguarda le qualifiche e le scuole professionali, i disoccupati appoggiano pienamente la lotta contro la gestione clericale-clientelare delle scuole e rivendicano il controllo dal basso delle qualificazioni e dei passaggi automatici del personale.

«Disoccupati Organizzati»  
Pinzano-Limbiate  
Sottoscrivono:  
Ammalati, infermieri, medici

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



Italicus: sulla base delle nostre rivelazioni importante passo ufficiale dei legali delle vittime

# Incriminare il P.S. Cesca e il maggiore Leopizzi, interrogare Maletti e Casardi, sequestrare i documenti del SID

Vella starebbe per interrogare Cesca, ma come « testimone »! Sarebbe una nuova, palese omissione di atti d'ufficio e tale dovrebbe essere considerata nelle sedi opportune

I legali che tutelano gli interessi dei parenti delle vittime dell'Italicus hanno presentato formalmente questa mattina al Consigliere istruttore Vella che indaga sulla strage una memoria di parte civile con precise richieste di atti istruttori. Gli elementi che hanno indotto gli avvocati a questa importante iniziativa sono quelli venuti alla luce con le rivelazioni di Lotta Continua, che a quanto pare sono ritenute « insufficienti » per l'incriminazione dei poliziotti neri solo dagli inquirenti bolognesi.

In particolare si chiede che sia immediatamente indiziato di reato il P.S. Bruno Cesca e interrogato come tale, alla presenza dei suoi legali e di quelli di parte civile, sulla base delle prove e degli indizi emersi. Nella memoria si chiede anche l'apertura di un procedimento a carico del maggiore del SID Leopizzi, autore del grave tentativo di subornazione di Maria Concetta Corti alla quale promise 30 milioni, un passaporto e la fuga.

Si chiede infine l'interrogatorio di Maletti e Casardi e il sequestro dei documenti del SID relativi alle stragi dell'Italicus e di Fiumicino.

Vella si accinge frattanto a interrogare Cesca, il maggiore indiziato delle nuove indagini. Da Firenze viene la notizia, circolata insistentemente negli ambienti giornalistici e giudiziari, ed oggi rimbalsata a Bologna, che l'inquirente voglia procedere a un interrogatorio « a sorpresa » come è già accaduto per Cappadonna, facendo deporre il terrorista come teste.

Dal canto suo Vella tende a investire di ogni responsabilità sulla decisione dell'avviso di reato il P.M. Persico, al quale ha trasmesso per questo i fascicoli. Abbiamo detto e ribadiamo che le manovre che si stanno ripetendo a Bologna, dopo quelle di Firenze, sono intollerabili, che nessuno può illudersi di poter mettere sotto controllo per questa via fatti ormai confermatissimi come gravissimi, che in particolare l'interrogatorio di Cesca come teste integrerebbe

le rivelazioni riportate dalla stampa, e segnatamente dal quotidiano « Lotta Continua », di tale Maria Corti fatte nel corso di una conferenza stampa, unitamente ad altri elementi che l'inchiesta ha evidenziato negli ultimi tempi, rendono necessaria una svolta delle indagini.

Vi sono elementi perché sia indiziato di reato Bruno Cesca, che in tale veste dovrà quindi essere interrogato. Questo convincimento deriva sia dalla attendibilità della teste Corti, sia dagli elementi noti

sul personaggio Cesca. La Corti ha riferito con dovizia di particolari, una serie dettagliata di fatti che è impossibile ascrivere a pura fantasia. In primo luogo, l'episodio del pugno sul tavolo...

Il documento a questo punto elenca gli elementi emersi a carico della cellula nera attraverso le deposizioni, e conclude la descrizione con il contenuto delle lettere scritte in carcere da Cesca alla donna. Come è noto le lettere non furono acquisite dai giudici di Firenze perché ritenute « influenti ». La parte civile le allega alla sua memoria perché Vella ne valuti il contenuto.

Nel documento si passa poi a una valutazione dell'iniziativa del maggiore dei carabinieri Leopizzi, massimo responsabile del SID per la Toscana, che tentò di corrompere Maria Corti offrendole 30 milioni, la fuga e un passaporto.

« Appare d'altro canto strano — è scritto nel documento — che si offrano 30 milioni di taglia a questa teste se le sue rivelazioni non avessero nulla a che fare con l'Italicus. Ma il passaporto? Perché di esso Leopizzi non parla? Chi era l'altro personaggio? Chi aveva autorizzato Leopizzi a fare quell'offerta? Che senso ha che questa offerta sia fatta totalmente all'oscuro del giudice che dell'Italicus si occupa? Si ha ragione di ritenere che il Leopizzi possa rispondere a questi interrogativi e, ove a ciò, si sottragga, nasca l'obbligo

per il giudice di incriminarlo per reticenza. Vanno quindi seriamente interrogati il m.lo Saraceno ed il magg. Leopizzi, con le eventuali conseguenze di cui ora si è detto, salva sempre la valutazione anche penale del comportamento di questi pubblici ufficiali che, a quanto dice la Corti, offrono ad un imputato la « chance » di sottrarsi alla giustizia ».

Dell'incredibile conduzione dell'inchiesta fiorentina e della sottrazione degli elementi al giudice dell'Italicus è responsabile innanzi tutto il P.M. Casini, e gli avvocati delle vittime non mancano di rilevarlo a chiare lettere:

L'interesse è precisamente l'Italicus, se è vero che ai primi di aprile il dott.

Casini mostra alla teste le foto delle vittime della strage e le preannuncia che verrà interrogata dal giudice di Bologna. Né d'altro canto, poteva essere diversamente, dopo aver saputo dell'episodio in cui Cesca batte i pugni sul tavolo. Ma allora perché questo giudice si occupa di una inchiesta per la quale sta procedendo altro giudice e rispetto alla quale non ha alcuna legittimazione se non quella di avvertire tempestivamente il collega consentendogli di svolgere la propria azione istruttoria? Perché nega addirittura che vi sia un qualche elemento rilevante rispetto a fatti criminali a sfondo politico (questo il tenore del comunicato del Casini riportato dalla stampa)?

ste sconcertanti affermazioni, unite ai fatti di cui prima si è detto, consentono di formulare giustificati e responsabili dubbi sull'operato del giudice Casini. Interessante e forse essenziale per l'indagine sarebbe sapere se era a conoscenza dell'offerta del 30 milioni e del passaporto, e in caso affermativo quali notizie può dare in proposito. Occorre che il giudice di Bologna chieda chiarimenti in proposito al magistrato toscano.

La memoria passa quindi a dimostrare, alla luce di tutti gli indizi reperibili nell'inchiesta, che « i personaggi di cui si parla sono gli anelli ultimi di una catena che porta molto più in alto », personaggi i quali si muovono

in un contesto di scontri e attentati (si richiama in proposito la presenza degli agenti a Fiumicino durante la strage del dicembre '73) che dove non culminare con il gesto d'agosto. La complicità mandanti dunque cercati in alto, e a questo proposito si conchiudendo che il giudice interoghi non solo il mandante dell'ottavo taglione mobile Casca, anche il gen. Maletti, l'amm. Caserdi, capo SID, e che si disponga un sopralluogo negli uffici del controspionaggio « per richiedere, e se caso sequestrare, documenti attinenti all'Italicus e a Fiumicino ». Segue la firma degli avvocati Gamberini, Stortoni e notti.

## TERRACINI

gno ucciso, Luigi Di Rosa, un fiore all'occhiello. A questo scopo, bisogna ricordare alla gente che è ha permesso al fascismo di rinascere, di crescere, di organizzarsi e addirittura di insediarsi nel seno delle stesse istituzioni della Repubblica. Ti chiedi se ciò sarebbe mai stato concepibile ove al governo si fossero trovate anche le sinistre. Questa domanda mi riporta naturalmente a quello che io credo dovrà essere uno dei compiti del governo della svolta da noi auspicato: prendere rimedi solleciti e risoluti per liberare l'Italia dalla vergogna di una rinnovata presenza e di un'attività criminale dei fascisti. A questo proposito io ebbi una volta a proporre al Comitato Centrale del mio Partito una legge che mettesse fuori-legge il MSI e tutte le altre connesse organizzazioni fasciste. Tanto più devo oggi ammonire contro i gravi pericoli di un ricorso alla violenza contro i comizi missini.

Essa infatti fungerebbe da detonatore per una successione a catena di altri loro atti criminosi poiché, presso una parte dell'opinione pubblica potrebbe offrire ad essi una certa copertura di legittima retorica.

La proposta di legge di Lotta Continua sia valida per tutto quanto attiene la vita di caserma ma non per ciò che si riferisce ai problemi tecnici e funzionali delle strutture militari.

Quali risultati ci si può attendere dal voto del 20 giugno?

Nei comizi ai quali ho fino ad ora partecipato — a Livorno, a Prato, a Pontedera, a Pisa, a Massa, etc. etc. — la partecipazione popolare è stata grande. E se anche non credo che il numero dei presenti ai comizi costituisca un valido elemento di giudizio — per questo appunto invito sempre i miei uditori a partecipare anche ai comizi degli altri partiti — ciò mi sembra un indice eloquente di un flusso tendenziale a sinistra. Non faccio però previsioni sull'entità nella quale tale tendenza si coagulerà al momento del voto. Ma la spinta sta piuttosto nelle cose prima di venire dalle parole dei comizi. Ciò vale anche per l'argomento polemico sbandierato da certi partiti a proposito della asserita dipendenza del Partito Comunista dalla politica dell'Unione Sovietica.

E non solo per la smentita che viene da tante posizioni assunte dal Partito Comunista Italiano su questioni attinenti a quella politica, ma ancora più per gli esempi di servilismo e sottomissione che proprio con i partiti — cito il democratico cristiano e socialdemocratico — hanno sempre dato e continuano a dare nei confronti degli Stati Uniti d'America, della Germania Federale e del Vaticano.

Che giudizio dai della presentazione di Democrazia Proletaria?

Come già dissi in alcuni miei discorsi, in queste elezioni a confronto con le precedenti vi sono due protagonisti: nuovi seppure non di grande rilievo: il Partito Radicale e Democrazia Proletaria. Ed essi non sono creazioni artificiali ma costituiscono l'indice di un qualche processo presente nel travaglio profondo del paese dal quale insorgono tensioni che i partiti tradizionali non hanno raccolto e non riescono a interpretare. Ciò non significa che le loro risposte a queste sollecitazioni siano valide, le soddisfino e che pertanto riescano a colmare le carenze dei

Lotta Continua sulla rappresentanza nelle Forze Armate?

Queste candidature costituiscono delle breccie nel muro ermetico con il quale si è sempre separato il mondo militare con quello civile e che dovrà essere ulteriormente livellato dall'azione intelligente delle forze democratiche. E poiché l'esercito è uno specchio della società nazionale della quale riproduce anche la struttura di classe, è significativo che per le prossime elezioni figurino accanto alle candidature di ufficiali dei gradi più alti anche candidature di semplici soldati.

Per questi ultimi bisogna anzitutto curare che non venga loro impedito nello svolgimento della propaganda elettorale e della connessa attività politica il pieno esercizio dei diritti costituzionali. Circa la creazione di un sistema di rappresentanza nell'esercito penso che essa è connotata al processo della sua democratizzazione per il quale innanzitutto bisogna porre mano ad una profonda riforma del Regolamento di disciplina.

Per quanto concerne la rappresentanza bisognerà essere molto attenti nel determinare le competenze. Io propono ad esempio che la proposta di legge di Lotta Continua sia valida per tutto quanto attiene la vita di caserma ma non per ciò che si riferisce ai problemi tecnici e funzionali delle strutture militari.

Quali risultati ci si può attendere dal voto del 20 giugno?

Nei comizi ai quali ho fino ad ora partecipato — a Livorno, a Prato, a Pontedera, a Pisa, a Massa, etc. etc. — la partecipazione popolare è stata grande. E se anche non credo che il numero dei presenti ai comizi costituisca un valido elemento di giudizio — per questo appunto invito sempre i miei uditori a partecipare anche ai comizi degli altri partiti — ciò mi sembra un indice eloquente di un flusso tendenziale a sinistra. Non faccio però previsioni sull'entità nella quale tale tendenza si coagulerà al momento del voto. Ma la spinta sta piuttosto nelle cose prima di venire dalle parole dei comizi. Ciò vale anche per l'argomento polemico sbandierato da certi partiti a proposito della asserita dipendenza del Partito Comunista dalla politica dell'Unione Sovietica.

E non solo per la smentita che viene da tante posizioni assunte dal Partito Comunista Italiano su questioni attinenti a quella politica, ma ancora più per gli esempi di servilismo e sottomissione che proprio con i partiti — cito il democratico cristiano e socialdemocratico — hanno sempre dato e continuano a dare nei confronti degli Stati Uniti d'America, della Germania Federale e del Vaticano.

Che giudizio dai della presentazione di Democrazia Proletaria?

Come già dissi in alcuni miei discorsi, in queste elezioni a confronto con le precedenti vi sono due protagonisti: nuovi seppure non di grande rilievo: il Partito Radicale e Democrazia Proletaria. Ed essi non sono creazioni artificiali ma costituiscono l'indice di un qualche processo presente nel travaglio profondo del paese dal quale insorgono tensioni che i partiti tradizionali non hanno raccolto e non riescono a interpretare. Ciò non significa che le loro risposte a queste sollecitazioni siano valide, le soddisfino e che pertanto riescano a colmare le carenze dei

## DALLA PRIMA PAGINA

gli altri partiti. Ma rappresentano dei segnali di richiamo e di allarme, e a questa stregua non possiamo ignorarli. Così ad esempio per Democrazia Proletaria non si può disconoscere l'importanza del lavoro che essa svolge per l'organizzazione dei disoccupati nel mezzogiorno.

### POZZUOLI

biti di fronte agli altri, quasi per servire da esempio, il Circolo Puteolano è stato sfondato e distrutto.

Un ragazzo con una gamba zoppa è stato aggredito, picchiato a sangue e portato via.

La propaganda e l'iniziativa delle avanguardie di fabbrica più combattive nei giorni scorsi, insieme ad una vecchia pratica antifascista che ha visto le fabbriche di Pozzuoli in prima fila nella risposta immediata alla strage di Brescia, ha riempito venerdì la piazza di comizi del PCI, di giovani proletari della zona, di operai, nonostante il boicottaggio del PCI e dei consigli di fabbrica. Tanto più la provocazione poliziesca appare come il frutto di un disegno premeditato, della volontà precisa di effettuare una spedizione « punitiva », nella migliore tradizione fascista, contro una zona operaia e rossa. La premessa è stata la convocazione in questura, la mattina, di una decina di compagni di Lotta Continua di Portici e di Pozzuoli; l'effetto si è visto in piazza. Già dalle 18 (il comizio fascista era fissato per le 20) la polizia ha incominciato a provocare, prima impedendo che i compagni impiantassero un palco per tenere un loro comizio. Poi schierandosi sui due lati della piazza, dove intanto si erano concentrati centinaia di proletari, cantando bandiera rossa e lanciando parole d'ordine antifasciste.

La polizia ha concentrato le proprie cariche e il lancio di candelotti lacrimogeni nella parte alta, dove si erano raccolti oltre 300 proletari. Non pochi erano quelli che le ributtavano addosso i candelotti, facendosi scudo con i tabelloni elettorali.

Dal balcone della sede del PCI, poco distante dal punto degli scontri, i burocrati del partito invitavano i propri militanti a ritirarsi dentro la sezione.

« Voi la bocca per parlare ce l'avete, si sentiva rispondere, ma le braccia e il coraggio di scendere per non far parlare gli assassini, no! ».

Alcuni giovani iscritti al PCI hanno strappato la tessera.

Gli scontri continuavano, nonostante fossero arrivati altri 150 poliziotti di Napoli di rinforzo. Il fronteggiamento è andato avanti fino alle 22: è costato 11 arresti su 22 fermati, (le imputazioni degli arrestati sono oltraggio, violenza, resistenza, adunata sediziosa, possesso e uso di armi improprie e addirittura grida oltraggiose e lesive), due feriti tra i proletari, ma ha significato anche un grosso momento di chiarificazione, di coscienza della propria forza e della volontà comune di farla finita con il regime democristiano e con le sue truppe armate.

A confermare il carattere premeditato delle cariche e la precisa volontà di colpire la nostra organizzazione, sono stati denunciati per turbativa

di manifestazione i compagni che venerdì mattina erano stati convocati in questura: Lorenzo Perzia, Mimmo Pinto, Alberto Messana, Antonio Cicala, Francesco Sulipano, Silvestro Neddio, Ugo Esposito e Umberto Dionisio.

Si tratta di una provocazione vergognosa, della applicazione di una procedura fascista: i compagni sono stati individuati preventivamente come « responsabili oggettivi » e denunciati sulla base di questa individuazione arbitraria.

### CAROVITA

sa, seppure parziale, dei loro salari: la scala mobile. Non basta. L'altra richiesta di Baffi è quella di ridurre drasticamente la spesa pubblica, tagliando la quota del bilancio dello stato destinata ai trasferimenti, cioè ai redditi più bassi, alle indennità, ai sussidi per gli anziani e ai disoccupati, e agli stessi dipendenti pubblici, e riducendo la quantità di risorse destinate ai servizi sociali.

L'opposizione più intransigente a qualsiasi aggressione ai meccanismi della scala mobile, e, al contrario, il sostegno a quelle rivendicazioni, che sono innanzitutto dei pensionati e dei disoccupati, per dilatare gli strumenti di difesa contro l'inflazione, sono parte essenziale di un programma generale del movimento che punta a contrastare e a battere la feroce svolta di politica economica con la quale il padrone intende ipotecare il dopo-elezioni.

Insieme alla difesa intransigente del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, gli obiettivi che abbiamo posto al centro della lotta contro il carovita sono quelli dei prezzi politici per i generi alimentari di prima necessità e del diritto alla casa a un affitto proletario.

La diffusione dei mercati rossi, la moltiplicazione delle iniziative di lotta per la casa, hanno fatto vivere in modo esteso e sempre più maturo, questo programma.

Mentre raccogliamo, in questa settimana di lotta, questo patrimonio di forza e di esperienza, cresciuto in questi mesi, rafforziamo l'impegno a liquidare il principale responsabile del carovita, il regime democristiano, e offriamo una dimensione generale a un movimento di lotta che deve uscire più forte da questa campagna elettorale.

Questa settimana di iniziative dovrà rafforzare anche l'impegno nei confronti dei piccoli dettaglianti e dei piccoli produttori. Passi in avanti molto significativi già sono stati fatti: è stato battuto il tentativo di indurre artificiosamente divisioni tra i proletari, che ogni giorno devono fare i conti con la rapina

dei prezzi, e i piccoli dettaglianti, schiacciati dalla intermediazione speculativa e dalle sollecitazioni corporative provenienti dalle organizzazioni del commercio.

E' la stessa dinamica della crisi, che sta determinando una massiccia ristrutturazione di questo settore e che colpisce soprattutto i piccoli dettaglianti, a consentire lo sviluppo di nuovi rapporti di alleanza e di lotta contro il carovita per la difesa dei posti di lavoro.

Così per i piccoli contadini: c'è oggi la possibilità di opporre alla degradazione della agricoltura, alla distruzione dei prodotti della terra, all'aggravamento delle condizioni di vita dei braccianti e dei lavoratori autonomi, una mobilitazione capace di offrire nuovi interlocutori alle lotte condotte nelle campagne.

Da questa settimana di lotta vogliamo uscire con obiettivi meglio definiti, con un fronte di iniziative più ricco. La presentazione di piattaforme agli enti locali, accompagnate da nuove forme di mobilitazione, come i mercati rossi centrali, fa parte di questo sforzo.

### ROMA

non si è tenuto, a causa della pioggia, ma la provocazione è scattata non appena è spiovuto, verso le ore 20: Un primo attacco fascista è avvenuto di sorpresa; gli squadristi hanno girato intorno al palazzo delle assicurazioni e si sono lanciati di corsa verso la tenda provenendo dalla parte di Via dei Fori Imperiali; il pronto schieramento dei disoccupati, che avevano impugnato i paletti delle aiuole, li ha però immediatamente fatti tornare indietro. Il secondo attacco è venuto dalla parte di Piazza SS. Apostoli ed è stato prontamente respinto dai compagni in Piazza Venezia, vicino all'angolo di Via del Corso. Infine i fascisti hanno cominciato ad avanzare in un gruppo folto, oltre 100 squadristi, da Via Cesare Battisti attraverso tutta Piazza Venezia in direzione della tenda dei disoccupati. Tutto questo è avvenuto nella più completa indifferenza delle « forze dell'ordine », nonostante che queste fossero schierate in forze, polizia e carabinieri, sia dietro i fascisti, davanti alla prefettura in Piazza SS. Apostoli, che dietro i compagni, a Piazzetta San Marco e verso Via Botteghe Oscure. Già lo schieramento di polizia era quindi preordinato in modo tale che fosse impossibile controllare i fascisti di fronte o creare uno sbarramento in Piazza Venezia; solo all'ultimo momento la polizia si è mossa, ma lo ha fatto ponendosi lateralmente al fianco dei fascisti e tirando candelotti verso i compagni che si disperdevano verso il Campidoglio.

Quando la polizia è finalmente intervenuta, ed essersi mossa da Piazza San Marco, schierandosi a fianco con i fascisti e lanciando candelotti ad altezza d'uomo verso i compagni, gli squadristi hanno potuto di stare indisturbati dalla da dei disoccupati, indovinarsi di borsette e cuini, e quindi dare fuoco a tutto ciò che c'era fascisti, così protetti, si sono dedicati infine alla caccia all'uomo: hanno fatto un compagno radice hanno picchiato due ragazzi che arrivavano ignoti sulla scena, hanno inguito a lungo un ragazzo in motorino che si è vato gettandosi letteralmente nelle braccia poliziotti che stavano guardare senza intervenire.

Intanto sono cominciate le « indagini », dirette dal sostituto procuratore (Ludovico) e dall'ufficio politico di Improta, naturalmente « a senso unico »: alcune perquisizioni infruttuose nei quartieri Centocelle Tiburtino, e — sembra — l'arresto di una persona non presente ai fatti ma che a casa aveva una cianfrusaglia. Comunicati in si ribadiscono le responsabilità dei fascisti e la polizia sono stati esortati dal comitato dei disoccupati organizzati da Democrazia Proletaria e Lotta Continua. Una campagna del comitato è costituita parte civile, quanto i disoccupati « non stati oggetto di minacce, aggressioni, colpi da arma da fuoco, danneggiamenti e sottrazione di documenti, effetti e documenti personali ».

## L'eccellenza Scotto, presidente di sezione del Consiglio di Stato "alto protettore" del MSI di Sezze

OGGETTO: Conferenze INVERNO - PRIMAVERA

Nell'informare che il giorno 6 p.v. ore 19 avrà luogo la riunione sezionale per ascoltare l'on.le Sandro Saccucci sul tema: "L'alternativa del MSI-DN al regime del cedimento al marxismo". Questa sezione avrebbe proposto, per il periodo inverno-primavera, una serie di conferenze impegnate sui seguenti argomenti:

- La crisi ecologica a livello nazionale e locale (per il nostro comune si dovrebbe il riferimento al piano regolatore);

- La crisi dell'agricoltura a livello nazionale e locale; dati: presumo le metà gennaio '74.

Al fine di prendere i dovuti contatti ed accordi anche in prospettiva di eventuali informazioni da fornire al conferenziere ed inerenti ai vari problemi locali, che non potranno, per ovvi motivi, essere discussi nel contesto di ciascuna conferenza.

Sarebbe nostro desiderio che una delle nostre conferenze della crisi ecologica, o sul corporativismo venisse svolta dal professore Ignazio Scotto, presidente di Sezione (Agricoltura) del consiglio di Stato.

In attesa, cordiali saluti  
IL SEGRETARIO  
(V. GRASSUCCI)

P.S. Tutte le manifestazioni si svolgeranno in un locale pubblico.

Gli antifascisti di Sezze ci hanno fatto avere questa lettera del segretario del MSI di Sezze, prof. Virgilio Grassucci, al federale di Latina, prof. Ajmone Finestra, in cui si parla dell'eccellenza Ignazio Scotto.

Mentre niente di nuovo si è verificato nelle indagini sul raid omicida del « latitante per forza » Saccucci, e con l'interrogatorio dell'agente del SID Trocchia (tranne l'arresto dello squadrista e candidato missino Angelo Pistolesi), siamo in grado di rendere noto il nome dell'altissima personalità che, negli ultimi anni, è stato l'« alto protettore » e il « padre spirituale » della « sezione speciale golpista » del MSI a Sezze. Il nome è quello dell'eccellenza prof. avv. Ignazio Scotto, un altissimo magistrato, presidente della seconda sezione del Consiglio di Stato, la sezione che si occupa dell'agricoltura e foreste e di molti altri ministeri tecnici e economici.

Il coinvolgimento del presidente Scotto è provato da numerose testimonianze, compresi documenti scritti e quindi inoppugnabili. Si tratta di un magistrato che è stato spesso « chiacchierato », negli ambienti giuridici, per le sue tendenze fasciste, il suo impegno spesso aperto per il MSI, le sue relazioni anche con personaggi legati alle trame nere, la sua « fama » di « esperto di corporativismo »; ma è la prima volta che si può dimostrare che il suo nome è legato a un centro eversivo fascista del calibro della sezione del MSI di Sezze, come riportato nel nostro numero del giornale di ieri. Quello che riesce « inspiegabile » è come un personaggio simile sia rimasto annidato nel Consiglio di Stato, ai vertici della magistratura, libero di esercitare le sue attività fasciste, senza alcun procedimento di epurazione.

Stiamo intanto verificando delle informazioni su un'altra « sezione speciale » del MSI, situata questa volta nella Pianura Pontina, e pubblicheremo al più presto una documentazione al riguardo, e svelare quindi in tutta la sua complessità la rete golpista e le protezioni dei corpi separati in tutta la zona alle porte di Roma.